

Anno XLVII N. 6 Giugno 2024 € 2,00

EspressoSud

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
mail: espressosud@libero.it

Spedizione in abb. comma 34 Art. 2 L. 549/96 - Filiale Poste Lecce - 70%

Speciale
vacanze

Salento ESTATE





SANGIORGIO

R E S O R T & S P A



Incantevole scenario di raffinatezza ed eleganza

ValeriaStudio.it

73020 Cutrofiano LE Italy - Provinciale Noha - Collepasso - tel. +39 0836 542848 - fax + 39 0836 541609

www.sangiorgioresort.it



BANDIERA BLU 2024



Città di Nardò

Il Sindaco
Pippi Mellone

L'Assessore all'Ambiente
Giulia Puglia

L'Assessore al Turismo
Giuseppe Alemanno

L'Assessore ai Parchi e Demanio
Andrea Giuranna



Buon vino, buon cibo e convivialità

Vieni a Trovarci

SIAMO IN CORSO VITTORIO EMANUELE II A TAVIANO

**SORSI e
DISCORSI**
sul senso pe'so

**CAFFETTERIA · ENOTECA
WINE BAR**

-39 0833 21577

LA CUCINA
DI SORSI *fe* DISCORSI

**OSTERIA
CONTEMPORANEA**

+39 0833 828915

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Renato Farina, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Mary Sellani, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Giacinto Urso, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc011146840

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5Emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO

- 7 Editoriale/ Quel vecchio vizio del caro-prezzi, *Nicola Apollonio*
- 8 Mio antico Salento, *Augusto Benemeglio*
- 11 A far soffrire il turismo ci si mettono pure i "parcheggi", *Elio Paiano*
- 12 Il Salento che incanta con la sua magia
- 14 Le antiche Torri come "sentinelle", *Emanuela Carrozzo*
- 16 Bandiera Blu, Nardò fa poker
- 19 La cultura è sempre un richiamo per i turisti
- 22 Le bellezze artistiche a Lecce e provincia, *Toti Bellone*
- 24 Le Riviste straniere incoronano il Salento
- 27 E "La Castellana" finì su Vogue, *Mary Sellani*
- 28 Sulle vie delle antiche masserie
- 30 A passo lento tra le meraviglie
- 33 La costa salentina una tavolozza di colori
- 42 Un silenzio surreale e il mare mozzafiato
- 43 I Musei più importanti del Salento
- 45 *Il Salotto/* Passeggiata nel suggestivo centro storico di Fellingine, *Giordano Pioli*
- 46 Il Museo del mare a Gallipoli
- 48 Alle Cesine il grande molo di Lupiae
- 50 Il mare
- 52 Mercati settimanali



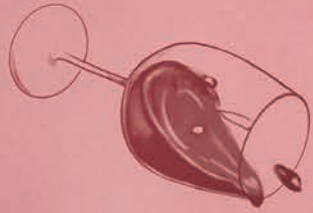
LETTURE

- 34 Il "Planetario" di Soldano a Nardò, *Augusto Benemeglio*
- 36 Gallipoli patrimonio dell'umanità, *Gino Schirosi*
- 39 Il cuore dell'amore è la gratitudine, *Vittorio Feltri*
- 40 La palla (racconto), *Ubaldo Barone*
- 54 Una perla architettonica salentina
- 57 Camminando, zaini in spalla e natura
- 58 Gusci delle cozze diventano arredo
- 59 L'angolo del Gusto, *Maria Casto*
- 60 Cosa mangiare in estate
- 62 Parliamone insieme, con *Giacinto Urso*



TELERAMA

OGNI GIORNO
PARLA DI TE



**FIVE
ROSES**
ANNIVERSARIO
five senses



LEONE DE CASTRIS
1665

EDITORIALE

di NICOLA APOLLONIO

Quel vecchio vizio del caro-prezzi



Eravamo sul finire degli anni Ottanta e la *Gazzetta del Mezzogiorno*, giornale per il quale lavoravo in quel tempo, mi incaricò di effettuare delle mini-inchieste sulle previsioni turistiche nelle località balneari meglio attrezzate della provincia. Indagini che interessavano l'offerta nel suo insieme: qualità dei servizi, pulizia delle spiagge, luoghi di divertimento, ristorazione, tradizioni storiche e folcloristiche e, naturalmente, il borsino dei prezzi. Il segreto per avvicinarsi il più possibile alla realtà era quello di non limitarsi a registrare le voci ufficiali, sindaci e operatori turistici, ma sperimentare in prima persona quale fosse l'effettiva situazione alla vigilia di una stagione estiva annunciata con lo squillo di trombe come l'inizio di un'autentica rivoluzione culturale.

Una specie di circumnavigazione della penisola salentina, con tappa nei luoghi di maggiore attrazione dove gli indicatori degli uffici turistici prevedevano si sarebbe riversata gran parte dell'esercito di vacanzieri italiani e stranieri. Dunque: Torre dell'Orso, Otranto, Leuca, Ugento, Gallipoli, Santa Maria al Bagno e Porto Cesareo, marine con caratteristiche differenti una dall'altra. C'era chi poneva l'accento sul mare che si fonde col verde cupo delle pinete, creando immagini suggestive e seducenti; chi pensava di abbellire la centralissima stradina dei negozi alla moda; chi voleva dedicarsi al potenziamento dei servizi pubblici; chi sognava di trarre benefici dal vecchio borgo; chi progettava di arricchire l'offerta turistica con qualche buon albergo e qualche ritrovo mondano per poter catturare anche la ragguardevole quota dei turisti più giovani.

La vocazione turistica delle nuove generazioni stava suonando la sveglia per scuotere un'economia che, in quegli anni, non era né ricca né povera. Stava su livelli me-

di che non provocavano mutamenti traumatici, per cui bisognava escogitare un sistema che fosse capace di modificare le condizioni economiche e sociali di questi paesi che, al contrario di altri dell'entroterra salentino, non avevano raccolto i frutti della piccola e media industria che si era praticamente sostituita alla malandata agricoltura. E quindi? Il solo rimedio possibile per allungare in fretta il passo e modificare la fisionomia di situazioni che facevano ancora leva sulle "chitarre e poesie" era quello di metter mano alla molla dei prezzi. I più sfrontati te lo gridavano in faccia, a Otranto come a Gallipoli: «Se vengono perché trovano il mare e le spiagge pulite, per il sole che rigenera, bè, è giusto che mettano mano al portafoglio»...

Ecco la filosofia degli arraffa-arraffa che l'anno scorso ha tenuto lontano un buon 30 per cento dei turisti che avevano progettato di trascorrere qualche giorno di vacanza dalle nostre parti. Prezzi davvero alle stelle: 16 euro per una frisella col pomodoro e 26 euro per una "puccia"! Per non parlare dei ristoranti, delle gelaterie, dei negozi di frutta e verdura, dove un'anguria veniva venduta a un euro al chilo... Rincarare fuori controllo, come quelli praticati su molte spiagge, dove per un ombrellone e due lettini bisognava sborsare quasi sempre una cinquantina di euro. Roba da far girare la testa a qualsiasi dipendente a reddito fisso.

Un vecchio vizio quello del caro-prezzi che rallenta il flusso dei vacanzieri verso le nostre località turistiche, portando l'economia di queste zone a sbattere il muso contro la dannosa "cultura" del facile arricchimento. La logica dell'industria turistica vuole che si guardi un po' di più al contenimento della spesa, specie di questi tempi di inquietudine diffusa. Non sprechiamo tutto per una manciata di denari in più. Potremmo pentircene presto.

HA UN FASCINO MISTERIOSO E SEGRETO

Mio antico Salento



di AUGUSTO
BENEMEGLIO

Il Salento è patria del barocco, con un bel po' di esoterismo, misticismo e magia antica, e un po' d'algebra dei frutti maturi, come diceva Karl Krolow. Il Salento è fatto di una bellezza prismatica scandita dai violenti contrasti, è qualcosa simile ad un laboratorio di pittura, dove un uomo vestito tutto di bianco con guanti di gomma lavora secondo un orario ben preciso ed è attorniato da strumenti speciali, e da non so che cosa di arbitrario,

accidentale, caotico. Forse un pizzico di "horror vacui", un'infarinata di mare azzurrissimo con un versante un po' liberty e l'altro greco classico. E poi c'è quella ruga, quella piega, quella cicatrice colorata che non sai bene dove si trovi esattamente, ma sai che c'è, e si prolunga all'infinito, nello spazio. È precisamente lì che trovi la linea segreta di attraversamento per "l'oltre", lo spazio mentale, il mito, la leggenda, ma anche il quotidiano convertito e reinventato in mito: la sensuale melagrana aperta, sim-

bolo della fecondità femminile, e la dolcezza del fico d'india, sotto la sua scorza ruvida e spinosa.

Il Salento è una sinfonia tutta barocca, con echi di surrealismo bodiniano e un po' di follia. È lo spettacolo meraviglioso della storia, il luogo dell'abitabilità spirituale, ovvero di ciò che appare sensibilmente, sia esso misero o anche meraviglioso. Ma devi stare attento a dosare gli ingredienti, altrimenti ti smarrisci tanto nello spazio quanto nell'anima e non riuscirai a trovare la tua meta, ti ritrovi come un narciso decadente, bizzarro, dannunziano, in un quadro-specchio delle tue brame che riflette la tua vanità. Nascita, crescita e morte di un Narciso qualsiasi, freddo, estraneo a se stesso, con l'infanzia che ti segue e

scava nidi, e tu inseguì farfalle, il sogno ricorrente, perpetuo della farfalla che sogna d'essere uomo, leggera, variopinta, con le ali iridescenti, bellissima, o dell'uomo che sogna d'essere farfalla, sogna di volare, come Icaro (e tu voli sul serio, tocchi il cielo basso, t'immergi nel cielo medio e ti senti puro siccome un angelo, anzi, sei un angelo), ma stai attento al cielo in cui voli. Se è troppo chiaro sei costretto a coprire la tua vista con la mano, ti devi difendere dalla luce, da questa incredibile fissità della luce salentina, che è da mattino iniziale dell'universo, una luce che ti piove dentro, che ti ferisce, che ti fa male agli occhi e ti costringe a rifugiarti nel buio, in cieli notturni, sotto la luna errante, donna-maga e donna-strega.

Ecco l'anello inutile di Aretusa, la ninfa trasformata in fonte, parodia del peccato, e di nuovo la melagrana aperta che ti si offre come fanciulla vergine. Ecco nuovamente le farfalle di Taranto, nell'Arsenale, tra le navi alla fonda che danzano a milioni, con invisibili ali. Ti viene la nostalgia delle ali che non hai più, la nostalgia degli odori d'incenso, dei riti misterici, i sabba dispersi nelle memorie della luna, tutti quei concerti per farfalle e angeli dissacrati che avevi dimenticato, dopo una così lunga assenza.

La luna di Bodini ora si bagna nell'acqua salata di mare, che sta dietro la tenda del cielo. Ecco i vani presagi che stanno nell'altra parte della luna, ecco ciò che non vediamo, che non potremo mai vedere (c'è chi vola e chi no, il can-



GALLIPOLI
L'insenatura
del Canneto



LECCE - Piazza Duomo



OTRANTO - "L'albero della vita" nel mosaico pavimentale della cattedrale

to e il sogno delle sirene che non avevano voce, la verità eternamente sospesa e l'inganno, i luoghi comuni, le cose pensate e non dette, gli inafferrabili frammenti di luna che l'uomo dello spazio tentò di portar via, e invece sono rimasti tutti lì, affinché la luna, la luna dei Borboni, la luna di sangue del Salento rimanesse intatta, umorale, azzurrina, piena di magia e di follia. "Mi ascolterai dietro l'amaro volto dell'erbe che la luna dissolve?". Il monolite con le croci incise sulle facce di Santa Maria al Bagno e Santa Caterina (quattro metri e mezzo infissi nella roccia) e il primo monumento megalitico della storia d'Italia, scoperto a Minervino, il dolmen, la sacra tavola di pietra millenaria ap-

parecchiata per l'unione degli dei. "Qui la materia non pesa. Il tuo corpo ed il mio, uniti, non sentono mai schiavitù, sentono ali".

Ecco, questo è il Salento antico e sempre nuovo che in ogni momento ti seduce e t'afferra in una vertigine, stregamento, sperdimento senza tempo, quando entri nella Basilica di Santa Croce, con la Madonna di Costantinopoli e il suo barocco fragile e allucinato, il nido degli Zimbardo, una sorta di libro architettonico scritto sulla pietra leccese, dove le pagine non volano, ma si consumano, si erodono, e perdono il gesso e l'oro. La stessa sindrome la provi se vai nella cattedrale di Otranto, con il meraviglioso e unico mosaico pavimentale medievale di Fra' Pantaleone, *L'albero della vita*, una Bibbia per i poveri, una anticipazione della *Commedia* di Dante, con il giardino dell'Eden, Adamo ed Eva, Re Artù, Carlo Magno e l'Asino arpista, e infine, se entri nelle grotte di Porto Badisco, con i cervi sulle pareti, il santuario neolitico d'Italia e d'Europa.

L'artista continua a incidere sulle pareti rupestri con punteruoli d'osso e scalpelli di ofiolite, la sua opera è fatta di uomini, animali, lance, pugnali, gridi, e parole, forse. (Quando il primo poeta lanciò la prima parola nel vento, essa era un grido di dolore). Oh, Dio, la caccia ai cervi, uomini, animali e figure astratte, lo sciamano, il volto della dea madre! È un percorso senza ritorno, un trekking dello spirito, il canto isolato di fronte al morto irraggiungibile, il poe-

Al Migrante

Con disprezzo ti chiamano straniero mentre cerchi approdo sulle itale coste, solcate da migrazioni infinite. Stremato con te trascini gli immensi affanni della tua patria terra, dove per cibo si dispensa fame e persino l'acqua manca alla tua sete, che è anche di giustizia. Disperatamente affidi la tua sorte al barbaro scafista, che può condurti a morte o a rifugi ostili, dove soltanto la pietà porge la mano, impauriti dalla tua pelle nera. Fermati, fratello. Torna o rimani dove sei nato, e invoca al mondo solidarietà tra le mura dei padri tuoi, che, orfani di te, piangono ancora di più miseria e inganni.

Giacinto Urso

ta non può cantare altro che una brezza triste che spirava ancora tra le croci degli ulivi millenari che fanno corona al vecchio Salento. Non si placa mai l'attesa, l'eterna attesa di qualcosa di misterioso che forse non verrà mai. Mai!

Oh, Dio, ma che cos'è questo barocco dell'anima rosacea che ti si sgrana, che ti esalta in estatiche visioni ascensionali, e t'affligge nel tormento del dubbio? "La notte è il grande dubbio del mondo. Quel crollo immenso di marmi e di catene, quel grande scolorire dell'ala e del fiore"... Il tarlo del dubbio è corrosivo. Sono stati scritti trattati sul tarlo del dubbio. Io ho bisogno del miracolo che si fa sempre più arduo: vivere un altro giorno, risentire la tua voce, a conferma del prodigio di sempre, quello della rinascita, nella luce perenne, dove sei immerso tu, mio antico Salento.



AMERICAN BAR RISTORANTE

ZEROSTELLE

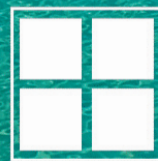
★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Antonio Caratino

I-73014 • GALLIPOLI (Lecce) • Corso Roma, 219
+39 0833 261831 • zerostelle@carolihotels.it
www.zerostelle.com



CAROLI



Hotels

Il Salento costretto a pensare all'italianissimo piano B A far soffrire il turismo ci si mettono pure i "parcheggi"



di ELIO PAIANO

Il nodo parcheggi è uno dei simboli della difficoltà del Salento ad organizzare un percorso di crescita. Da anni si parla dei mali atavici legati ai servizi, come i collegamenti con gli aeroporti, le linee ferroviarie mai ammodernate, la celebre metropolitana di superficie ancora al di là da venire, la Ss 275 e tanto altro. Ma in questi casi si tratta di infrastrutture per le quali occorrono anni e grossi investimenti.

Invece, a paralizzare il turismo nel Salento sono dei "parcheggi temporanei". Sì, proprio quei terreni coltivati o addirittura incolti che si dipanano lungo la litoranea i cui proprietari, quasi come petrolieri, senza nessuno sforzo o investimento, convertono in parcheggi estivi. Preziosi, perché posti a servizio dei lidi, con un flusso da far impallidire lo stadio di Bari dei tempi dei mondiali di calcio. Terreni dove parcheggiare, senza nient'altro che terra battuta che, solo per far capire l'entità del fenomeno, ad Alimini sono destinati ad accogliere la media di 38.000 bagnanti giornalieri per tutta l'estate per un fabbisogno di circa 13.000 automobili.

Ecco, quel sistema, ad un'attenta analisi, si è rivelato per quel che è: totalmente inadatto dal punto di vista ambientale, ma anche e soprattutto da quello della sicurezza. Lo ha chiarito bene il Pre-

fetto di Lecce Luca Rotondi, il quale ha creato un tavolo interistituzionale che ha già salvato l'estate 2023. Già, lo scorso anno la Regione Puglia ha tirato fuori dal cilindro una legge che superava a piè pari tutta una serie di normative nazionali ed europee da luglio a settembre. Legge dichiarata pochi giorni fa incostituzionale: con con la sentenza n° 82 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 della legge della Regione Puglia n° 19 del 2023 che prevedeva l'esclusione delle procedure di valutazione ambientale e paesaggistica sino al 31 dicembre dello scorso anno delle "aree a parcheggio a uso pubblico e temporaneo non superiore a centoventi giorni".

Così, sempre attraverso il tavolo interistituzionale approntato dalla Prefettura e con numerose e serrate riunioni presso gli uffici della Regione Puglia, i Comuni hanno presentato un piano generale comprensivo di tutte le aree (sia

di quelle a gestione pubblica che di quelle a gestione privata) per permetterne la valutazione ambientale. Solo che la procedura necessita di 45 giorni inderogabili e poi di altri 45 per il parere della Regione.

L'assessora all'Ambiente Serena Triggiani ha preso l'impegno di comprimere il più possibile i tempi di approvazione (successivi ai 45 giorni). La Soprintendenza, nel frattempo, si è espressa su Melendugno e Gallipoli, con parere negativo. Insomma, se si supereranno gli ostacoli, avremo i parcheggi per luglio. Altrimenti, come ha detto il Prefetto, «bisognerà pensare anche ad un piano B, alternativo o complementare».

Ecco, dal 2006 ad oggi i Comuni non hanno espresso una programmazione tale da adempiere alle leggi nazionali e comunitarie, per cui il Salento, per non crollare in piena stagione turistica, deve pensare all'italianissimo e classico piano B.





TORRE DELL'ORSO: "LE DUE SORELLE"

(foto di Ivan Giannone)

Il Salento che incanta con la sua magia

Leccenews24 ama attraversare il territorio salentino nella sua bellezza e propone un approfondimento tra meraviglia e leggenda che caratterizza i luoghi del Tacco d'Italia

C'è un luogo che nell'immaginario collettivo sta sostituendo le mete definite "da sogno" come Carai-bi, Costa Azzurra, Maldive, Thailandia, Seychelles o Sardegna, località che da sempre hanno mosso un esercito di turisti e vacanzieri alla ricerca di mare limpido, spiagge bianche, panorami mozzafiato, profumi antichi e nuove emozioni. È il Salento, luogo magico e paradiso incontaminato che cela tesori nascosti. Borghi infinitamente belli tanto da apparire surreali. Scenari disegnati non solo dal ricco barocco, ma anche da un mare che assume infinite sfumature passando dal blu scuro del mar Adriatico fino alle più tenui sfumature del celeste e del verde smeraldo dello Ionio.

Salento magico per la bellezza dei paesaggi, per un passato scritto dalle testimonianze lasciate dai tanti popoli che lo hanno abitato, ma anche per le leggende che colorano la storia incantata di questa terra meravigliosa.

LA LEGGENDA DELLE DUE SORELLE

Moltissimi i miti e i racconti popolari che nel tempo hanno lasciato traccia nell'immaginario popolare. L'anima più irrazionale del Salento è quella che tramanda da secoli i racconti che spiegano con una vena poetica quanto di straordinario esiste e che chiunque può ammirare. Si tratti di antiche masserie, di monumenti, di chiese, delle torri costiere o

delle pinete, ogni luogo conserva una leggenda che disegna con un filo di magia la storia suggestiva di quest'angolo di Puglia.

Frequentatissime, in questi mesi estivi, le zone costiere ricche di insenature naturali, di grotte e di magnifici faraglioni, custodiscono tante di queste leggende.

A **Torre dell'Orso**, meta indiscussa per tantissimi turisti, è legata la leggenda delle due sorelle. Si narra che i due scogli vicini alla spiaggia e somiglianti tra loro siano due sorelle mutate dalla pietà degli Dei, mentre stavano per morire annegate in quello specchio di mare.

Alla nascita di **Santa Maria di Leuca**, ricercatissima meta turistica, è legata un'altra suggestiva leggenda, forse una delle più belle che raccontano il Salento.

LA LEGGENDA DELLA SIRENA LEUCASIA

La leggenda narra di una storia di amore, dolore e vendetta di due innamorati che vengono divisi per sempre. Protagonista di questa storia d'amore è la bellissima Leucasia, una sirena tutta bianca, che viveva nel tratto di mare tra Castro e l'estrema punta della penisola. Un giorno, l'affascinante Melisso, un giovane pastore del luogo, si recò sugli scogli per lavare le sue pecore e udì il canto armonioso della bella sirena, un canto a cui nessuno fino a quel momento aveva resistito. Ma Melisso era perduto innamorado della bella Aristula e ignorò il canto di Leucasia. La sirena non accettò il suo rifiuto e si vendicò dei due innamorati mentre questi erano in riva al mare, scatenando la più tremenda delle tempeste. Le onde catturarono i due giovani, lasciandoli annegare nella furia del mare e Leucasia fece in modo che finissero separati per sempre sulle due punte opposte del golfo di Leuca.

La Dea Minerva assistette a tutto questo e si impietosì tanto da voler regalare l'eternità ai due giovani innamorati, trasformandoli nei due scogli di Punta Melisso e Punta Ristola. I due giovani, non potendosi più abbracciare, da quel giorno cingono quel tratto di mare dove la terra finisce. Anche la bella Leucasia finì pietrificata dal rimorso e diede vita alla bianca città di Santa Maria di Leuca.

A Leuca, poi, è legato an-

che un altro mito, quello degli "scogli dannati". Nel tratto di mare intorno a Punta Ristola vi sono sparsi una serie di isolotti considerati maledetti dai naviganti in quanto poco visibili. La mitologia greca narra che Medea, per vendicarsi del marito Giasone, uccise i figli e sparse i loro corpi nelle acque trasformandoli in "scogli dannati".

FRA SOGNO E REALTÀ

Tramandata di padre in figlio, raccontata accanto al fuoco la sera, ogni storia nel Salento affonda le sue radici nella solita terra per poi innalzarsi fino a toccare il cielo con un dito e, quasi sempre, imparare a volare.

La storia più antica di questa terra risale all'epoca preistorica e ce la raccontano gli archeologi attraverso i numerosi ritrovamenti che provano l'insediamento umano già 80.000 anni fa. Sono gli utensili in selce ad aver iniziato il racconto dell'avventura che ancora oggi continua, passando attraverso i ritrovamenti di **Parabita, Castro e Porto Badisco**.

A queste località sono legate anche le affascinanti parole di Virgilio, che dipinge per tutti noi le sue rocce spumeggianti d'acqua salata, facendoci intravedere il fuggiasco Enea che cerca riparo dopo gli orribili eventi di Troia, pronto a risalire lo stivale e a dare vita ad un'altra storia infinita, quella di Roma. Come è noto, le parole di Virgilio hanno fatto suscitare dubbi e incertezze negli studiosi; tuttavia, la descrizione del varco elevato ci porta a pensare che la zona possa essere Castro.

Una terra fertile, ricca e prospera come il Salento è da sempre adatta a raccontare il forte legame tra l'uomo e la natura. Recarsi a **Calimera** il lunedì di Pasquetta, ad esempio, permette di passare attraverso la pietra della fertilità, incastonata nella cappella di San Vito, che porta, secondo tradizione, a riappropriarsi dell'energia stessa della terra, sentirla fluire, rigenerarsi a nuova vita.

Come succede per tutte le storie che il Salento canta ai nostri orecchi e mostra ai nostri occhi cullandoci nel suo mare, passano i secoli, trascorrono le vite e si intrecciano speranze e paure, creando quell'alone di mistero che si può dissipare solo assaporando ogni aspetto di questo meraviglioso territorio.



CALIMERA: LA "CAPPELLA DI SAN VITO"

Le antiche Torri come “sentinelle” del Salento

A potenziare il settore della difesa costiera fu il Vicerè di Napoli, che tra il 1532 e il 1533 impose la costruzione di fortificazioni. Ce ne sono a pianta quadrangolare e a pianta circolare.

di EMANUELA
CARROZZO

Chi ha la fortuna di percorrere lo splendido litorale salentino non può fare a meno di essere rapito dal panorama mozzafiato che, in ogni stagione, regala emozioni uniche. Ad affascinare, oltre allo splendido mare incastonato tra cielo e terra, sono anche le “sentinelle del Salento”, ossia le torri costiere, vero e proprio simbolo di un territorio ricco di cultura e storia. In effetti, la presenza di queste particolari costruzioni svela molto della storia del Salento.

Le torri costiere hanno una motivazione essenzialmente militare e furono utilizzate come postazioni di avvistamento o di segnalazione di un pericolo imminente. Non bisogna dimenticare, infatti, che le coste salentine erano soggette a continui attacchi da parte di eserciti nemici o di “pirati”. Da qui la necessità di realizzare delle fortificazioni in gra-

do di “avvistare” per tempo l'avvicinarsi di un pericolo.

Questa abitudine di costruire delle torri di difesa si intensificò con la minaccia dei pirati saraceni, che nei secoli XVI e XVII furono una costante e concreta minaccia per l'intero territorio. Infatti, quando nel 1453 Costantinopoli fu conquistata dai Turchi Ottomani, che decretarono la fine dell'Impero Romano d'Oriente, le popolazioni salentine vissero un lungo periodo di paure e di violenze. Nel 1480 i turchi conquistarono Otranto, seminando morte e distruzione. La crudeltà di quell'assedio è rappresentata dal famoso eccidio degli 800 Martiri idruntini.

Ad essere colpiti da analoghi attacchi anche altre cittadine sul mare come Gallipoli e Castro. Il famoso detto “*mamma li Turchi*” è una chiara testimonianza del terrore che caratterizzava, in que-

La “Torre di San Foca”, risalente al 1568 e che oggi ospita gli uffici della Capitaneria di porto



gli anni, la quotidianità delle popolazioni salentine. Per garantire una maggiore difesa del territorio, fu dunque concepito dai Vicerè spagnoli un organico ed ambizioso progetto di tutela delle coste, che prevedeva la costruzione di nuove torri e il potenziamento di quelle già esistenti. Colui che potenziò al massimo il settore della difesa costiera fu il Vicerè di Napoli, don Pedro Alvarez de Toledo, che, tra il 1532 e il 1533, emanò le “*Ordinanze*”, imponendo la costruzione di fortificazioni o la ristrutturazione di quelle già esistenti a spese delle singole “*universitates*”, cioè le singole unità territoriali.

LE VARIE TIPOLOGIE

Le torri erano custodite da un uomo fornito di cavallo, chiamato cavallaro o cavallaio, il quale, in caso di imminente pericolo, dava l'allarme al più vicino presi-



Le "Quattro Colonne", ciò che resta della Torre di osservazione a Santa Maria al Bagno

dio militare, che aveva poi il compito di avvisare la popolazione, perché avesse il tempo di rifugiarsi nella torre stessa.

Oltre al cavallaro c'erano poi i torrieri o caporali, scelti tra vecchi invalidi o veterani, in pratica degli armigeri che si alternavano alla guardia sul terrazzo della torre.

Le tipologie delle torri costiere della penisola salentina erano due: a pianta quadrangolare e a pianta circolare, la più antica tipologia di torre. Tra le quelle meglio conservate, giunte fino a noi, c'è la *Torre di San Foca*, che risale al 1568 e che oggi ospita gli uffici della capitaneria di porto, e *Torre Chianca*, detta anche di Santo Stefano, che si trova a Porto Cesareo. *Torre del Serpe*, a Otranto, è invece una delle poche a forma tronco-conica e, pur essendo parzialmente crollata, è una delle più caratteristiche, una presenza costan-

te nell'iconografia relativa a Otranto e ai suoi Martiri. Alla *Torre del Serpe* si lega una leggenda, secondo la quale un gigantesco serpente, dopo essersi arrampicato sulla torre e aver bevuto tutto l'olio che alimentava la fiamma del faro, causasse il naufragio delle navi di passaggio. A Marina Serra si trova, invece, *Torre Palane*, una delle più belle, così come *Torre Vado*, con la caratteristica merlatura, mentre a Santa Maria di Leuca troviamo la *Torre dell'Omo Morto*, nome dato per il ritrovamento di antichi resti umani.

A menzionare le tante e belle torri presenti sul litorale ionico e adriatico del Salento si rischierebbe di togliere fascino alla scoperta o riscoperta di straordinarie costruzioni che, dopo aver difeso per secoli un territorio, meritano oggi, da quella terra e dai suoi figli, la giusta considerazione e salvaguardia.



OTRANTO - Torre del Serpe

Bandiera Blu, Nardò fa poker

Riconoscimento alla qualità delle acque, ai servizi e al verde

Per il quarto anno consecutivo Nardò è Bandiera Blu. Un riconoscimento strategico in chiave ambientale e turistica che viene assegnato dalla Fee (*Foundation for Environmental Education*) ai Comuni che scelgono percorsi virtuosi di natura ambientale e gestionale. Nardò è una delle 24 *Bandiere Blu* di Puglia e, nello specifico, la certificazione riguarda le spiagge di Torre Squillace, Sant'Isidoro, Portoselvaggio, Santa Caterina e Santa Maria al Bagno.

Premiati i punti di forza della fascia costiera neretina, che sono innanzitutto la qualità delle acque, ma anche le azioni in tema di riqualificazione ambientale e paesaggistica, i servizi, la gestione dei rifiuti, la cura dell'arredo urbano e delle spiagge, la possibilità di accesso al mare per tutti, senza limitazioni. Basti pensare a interventi strategici come la realizzazione del lungomare di Sant'Isidoro, il progetto di tutela e valorizzazione della "Palude del Capitano" con la demolizione dei ruderi del Frascone, il lido attrezzato per le persone con disabilità a Sant'Isidoro, l'ampliamento dell'area marina protetta, i percorsi ciclabili lungo il tratto di costa tra Santa Maria al Bagno e Santa Caterina, la realizzazione del parcheggio di via Edrisi a Santa Maria al Bagno, le iniziative in favore di una migliore vivibilità delle marine nel periodo estivo.

«La *Bandiera Blu* - spiega il sindaco Pippi Mellone - dimostra che le nostre politiche di tutela ambientale rimangono ai massimi livelli. Questo è un premio al nostro mare e al nostro litorale, che restano tra i più belli d'Italia. Dietro questo risultato c'è tantissimo impegno, tan-



Il sindaco di Nardò
Pippi Mellone

trollati dalla FEE) confermano che Nardò è ben gestita e che la mia amministrazione può festeggiare l'ennesimo traguardo».

«Abbiamo superato di nuovo l'esame - aggiunge l'assessora all'Ambiente Giulia Puglia -, meritandoci il diritto di stare nel circolo esclusivo non solo di chi ha il mare più bello, ma anche di chi gestisce meglio complessivamente la risorsa ambientale. Dietro questo riconoscimento c'è davvero tanto lavoro, frutto di scelte e di strategie mirate alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente

to lavoro e il dono straordinario di Madre Natura, che dobbiamo preservare. La qualità delle acque, le politiche di gestione dei rifiuti, i servizi e l'attenzione al decoro (tutti parametri con-

trollati dalla FEE) confermano che Nardò è ben gestita e che la mia amministrazione può festeggiare l'ennesimo traguardo».

e di tutto quello che ruota intorno».

«La *Bandiera Blu* - puntualizza l'assessore neretino al Turismo Giuseppe Alemanno - è garanzia di straordinaria visibilità in termini turistici e di promozione territoriale. Oltre, ovviamente, al suo valore intrinseco di certificazione della qualità del mare e dei servizi. Sono moltissimi i turisti che scelgono la meta delle vacanze prediligendo un indicatore eccezionale come la *Bandiera Blu*. Questo facilita il nostro compito e nello stesso tempo aumenta le nostre responsabilità».

«Siamo davvero onorati - chiude l'assessore al Demanio Andrea Giuranna - della conferma della *Bandiera Blu*, attraverso la quale comprendiamo la bontà di tante nostre scelte. Per esempio, in tema di tutela del litorale e di riqualificazione dello stesso. Ma questo è un riconoscimento che va difeso ogni giorno, a partire da domani, con l'obiettivo di tenere altissimi gli standard di un territorio meraviglioso che merita tutto l'impegno del mondo».



Portoselvaggio



disponibile in
**PRONTA
CONSEGNA**

Minicar elettrica FUTURI 4: dove comfort e sostenibilità si incontrano.

Scopri la minicar elettrica con design moderno, maneggevolezza superiore, sicurezza su strada e zero emissioni.

Vieni a provarla gratis nel nostro showroom!

MAGLIE (LE) - Via Roma, 94

 **0836 427780**  **345 050 0913**

GALATINA (LE) - Via Roma, 200

 **0836 1902199**  **351 880 7858**

Convenzionata con

 **ASL Lecce**
PugliaSalute

INAIL

TENUTA CASTELLE

Relais di Charme

EXCLUSIVÉ

B&B

tenutacastelle@gmail.com

Cutrofiano (Le) Tel. 338.6386636



Il Salento si conferma una delle mete più popolari dell'estate

Una terra ch'è come uno scrigno

I salentini non amano definirsi genericamente "pugliesi". Il Salento, infatti, può essere a tutti gli effetti considerato una regione autonoma culturalmente dal resto della Puglia, una sorta di "Puglia nella Puglia" con una propria storia, una propria cultura e una propria lingua che ancora oggi si mantengono con indissolubile forza.

Molte sono le caratteristiche che rendono unica questa terra: dal Barocco leccese che caratterizza le costruzioni, alle distese di ulivi secolari che crescono contorti su un terreno particolare, estremamente rosso; per i diversi dialetti parlati in zone ristrette, che ci ricordano il passaggio di popoli antichi come i Messapi e i Greci e per le antiche feste popolari che animano le notti estive. Ma soprattutto per il mare che lambisce le sue coste, di un colore azzurro cristallino e una qualità unica nel Mediterraneo.

CULTURA GRECA

L'area dell'Italia peninsulare che più di ogni altra ha risentito della cultura greca classica è composta da una rete fittissima di paesini (infatti Lecce è la provincia più ricca di Comuni) che custodiscono all'interno ricchi tesori, dai palazzi barocchi alle chiese affrescate, dagli scenari incantati e immacolati a una cucina composta con elementi poveri, provenienti dalle coltivazioni locali o dal mare, ma altrettanto ricca di gusto e sapori. Una terra ricca, tipicamente mediterranea, spazzata dal vento forte di tramontana alternato al caldo e umido scirocco, abbagliata dal so-



Santa Cesarea Terme, una delle località salentine più conosciute dell'Adriatico

le, che rendono il clima estremamente vivibile per tutto l'arco dell'anno.

Le diverse strutture turistiche del Salento offrono ai viaggiatori comode ed accoglienti sistemazioni, dai campeggi agli alberghi, dai villaggi alle splendide masserie dell'interno, e altrettanto varie soluzioni culinarie.

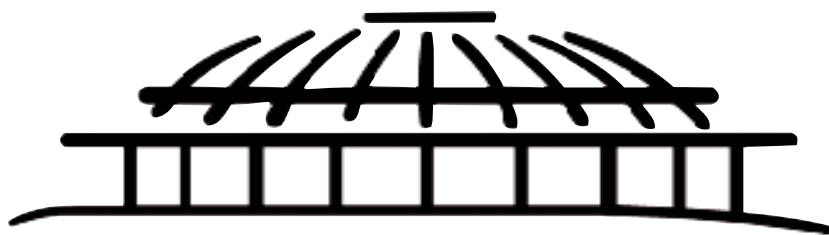
Quasi infiniti possono essere i modi di percorrere questo incantato territorio, che in ogni momento è in grado di sorprendere il viaggiatore. È un po' come se la Penisola Salentina avesse un padre e una madre naturali davvero speciali: il mare e la campagna. Il mare ne accarezza le coste e si insinua in ogni anfratto, dall'Adriatico allo Jonio. Dall'approdo di Enea alle incursioni corsare su cui vegliavano le innumerevoli torri costiere, il mare è sempre stato interprete principale delle vicende storiche del Salento, con una costa che alterna lunghi tratti sabbiosi a scogli, scogliere e grotte marine.

COME UNO SCRIGNO

L'entroterra salentino è uno scrigno che custodisce incalcolabili bellezze, arte, tradizioni e cultura. La campagna è caratterizzata particolarmente dai numerosissimi ulivi secolari, ma la vegetazione è ricca di molte altre coltivazioni: fichi, mandorli, fichi d'india, la vite, ecc. Ognuno dei tantissimi paesi del Salento conserva un suo centro storico con strade, piazze, castelli e palazzi che testimoniano una cultura millenaria. La pietra non è solo quella gialla e friabile degli edifici più nobili, la "pietra leccese", ma anche quella durissima con cui sono realizzati i tipici muretti a secco che separano i piccoli terreni dei contadini e le loro antichissime costruzioni: *pajare* e *furnieddhi*.

SPIAGGE DEL SALENTO

Lembo estremo della Puglia, il Salento è bagnato dal mare Ionio e dal mare Adriatico, con circa 200 chilometri di



Lido San Giovanni

“Francesco Ravenna“

73014 GALLIPOLI (Le) Italia - Lungomare G. Galilei, snc
Tel. +39 0833-292634 / +39 0833-292635 / Fax +39 0833-292636
www.lidosangiovanni.it



costa molto varia, dalle spiagge bianche di sabbia finissima alle suggestive scogliere ricche di grotte su un mare limpidissimo, incorniciate nella profumata macchia mediterranea. Partendo da Lecce, si possono apprezzare le vicine marine di Torre Chianca, Frigole e San Cataldo, comodamente raggiungibili in poco più di dieci chilometri. Proseguendo, si incontrano San Foca e la baia di Torre dell'Orso. Poi, la costa prosegue, rocciosa, fino a Porto Badisco, a metà strada fra Otranto e Santa Cesarea Terme, un'insenatura naturale come un fiordo incastonata tra i costoni rocciosi e famosa per le terme.

Imperdibile in questo tratto anche Baia dei Turchi, poco a nord di Otranto, che deve il suo nome allo sbarco dell'esercito ottomano nel 1480, durante l'assedio della città.

La costa prosegue con un litorale di scogliere mozzafiato, passando per Castro Marina (con la grande Grotta Zinzulusa), marina di Marittima e marina di Andrano, Tricase Porto, marina di Novaglie, il Ciolo, contraddistinto dal ponte alto più di 20 metri tra il fiordo a picco sul mare, fino a raggiungere Santa Maria di Leuca, dove lungo la costa si aprono circa 30 grotte marine, di grande interesse ambientale e naturalistico.

LE MALDIVE DEL SALENTO

Risalendo dalla costa ionica si incontra l'insenatura della baia di San Gregorio, poi da Torre Vado le bellissime spiagge di sabbia finissima che caratterizzano il tratto del Capo di Leuca affacciato sul mare Ionio. Il *must* è la spiaggia di Pescoluse, "le Maldive del Salento", un tratto di alcuni chilometri di spiaggia quasi tropicale, con sabbia bianca fine, acque cristalline e fondali molto bassi, dove le dune spuntano tra canneti e palmiti.

Il versante ionico prosegue con Torre Pali, anche questa marina di Salve, e



Gallipoli, la zona dei grandi alberghi. In basso, la marina di Pescoluse



Torre San Giovanni, la principale marina di Ugento. Fino a Gallipoli, con le spiagge di Lido Pizzo e Baia Verde, è un alternarsi di marine e località balneari che variano fra calette di sabbia poco frequentate e scogliere rocciose.

A Gallipoli, "signora" dell'estate salentina insieme ad Otranto, il mare crea effetti spettacolari e sempre diversi, in base ai cambiamenti della luce nelle diverse ore del giorno. Le spiagge, con gli stabilimenti attrezzati, offrono intrattenimento, musica, aperitivi e le più sva-

riate attività sportive. La sera, poi, i lidi cambiano aspetto e si trasformano in eleganti discoteche sul mare.

Santa Maria al Bagno e Santa Caterina sono le marine di Nardò su cui domina la Torre dell'Alto, fortezza aragonese che faceva parte del sistema di difesa costiero. Oltre il promontorio si trova Porto Selvaggio, una riserva naturale di oltre mille ettari dove la natura è protagonista assoluta. Proseguendo si trovano le località di Sant'Isidoro, Porto Cesareo e Torre Lapillo.



Anfiteatro di Rudiae

(foto di Toti Bellone)

Le bellezze artistiche a Lecce e provincia

Il territorio salentino offre numerose bellezze storiche e artistiche

di TOTI
BELLONE

Dalla città capoluogo a Tricase passando per Casarano. Sono innumerevoli le bellezze storiche, architettoniche ed artistiche che, assieme a spiagge di sabbia dorata e scogliere mozzafiato, costituiscono l'offerta turistica del Salento.

Se di esse a Lecce sono note soprattutto le chiese, l'anfiteatro ed il teatro romano, e in provincia - solo per fare pochi esempi - il Castello Rivellino e la Fontana Ellenistica a Gallipoli, la Cattedrale di Otranto, il Castello di Copertino, la superlativa Basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina ed il Santuario de Finibus Terrae a Leuca, altre ce ne sono, di sicuro impatto e interesse.

LE ALTRE BELLEZZE DI LECCE

Nella città capoluogo, non tutti sanno che gli anfiteatri sono due, distanti appena tre chilometri uno dall'altro. All'Augusteo di piazza Sant'Oronzo scoperto nei primi anni del

'900, si affianca infatti l'altro, che continua ad affiorare nella vicina Rudiae messapica prima e romana dopo, patria del primo poeta latino, Quinto Ennio. Visitabile al pari del Parco archeologico che lo circonda, il secondo anfiteatro di Lecce è di poco successivo al gemello di piazza Sant'Oronzo, se è vero come è vero che, sfruttando una dolina naturale del terreno, venne realizzato durante il regno dell'imperatore Traiano.

Nel centro storico, inoltre, brillano il poco conosciuto "Orologio delle meraviglie" e gli orologi elettrici del vescovo-inventore Giuseppe Candido. Il primo, alto dieci metri e lungo tre, si trova all'angolo di via Dei Templari. Venne realizzato negli Anni Cinquanta del secolo scorso, in ferro battuto e rilievi in rame smaltato, dallo scultore di San Cesario di Lecce, Francesco Barbieri, all'epoca aveva il quadrante più grande al mondo. Con un disegno del celebre fumettista Walter Molino, la sua inaugurazione, avvenuta il 5 agosto del 1955,

finì sulla prima pagina della *Domenica del Corriere*.

Fra i primi a sincrono d'Europa, gli orologi elettrici di don Pippi Candido, presbiterio di formazione gesuita ed inventore della pila a diaframma che all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 gli valse una "menzione d'onore", vennero installati nel 1868 nell'atrio di Palazzo dei Celestini, oggi sede di Prefettura e Provincia, sulle facciate dell'allora Ospedale di Santo Spirito e del Convitto Palmieri e, in piazza Sant'Oronzo, su quella del Sedile, prima sede del Municipio cittadino. Sebbene non più in funzione, possono essere tutti ammirati nei siti originali. In particolare, quello del Sedile, che attualmente si trova al suo interno.

La città, nota anche come "Firenze del Sud", vanta una rara bellezza pittorica. Si tratta della tela "*San Pietro d'Alcantara in estasi*", dell'artista napoletano Luca Giordano detto "Luca, fa presto" per la velocità con cui ha dipinto le sue oltre 3mila opere, e poco oltre *Porta San Biagio*, che si trova nella chiesa di San Giacomo nota come San Pasquale al Parco. Di minor pregio ma non meno importanti, sempre a Lecce, altre due dell'allievo di Jusepe de Ribera detto Lo spagnoletto, si trovano nel Museo Diocesano di Arte Sacra ("*Crocifissione di San Pietro*") e nella Chiesa di Sant'Angelo ("*Assunzione della Vergine Maria*", ma anche in San Francesco-Sant'Antonio da Padova ad Otranto ("*Madonna delle Grazie con Santi*"), e firmate L. G. f., due a Gallipoli, rispettivamente in Cattedrale e nella Chiesa della Purità.

E NEL RESTO DELLA PROVINCIA

A Nociglia, una cappella ricorda in piccolo la più nota Sistina del Vaticano. Dedicata alla Madonna de Itri o Odigitria, racchiude un tesoro di affreschi bizantini dai colori rosso ocra, arancione, blu turchese, rosa e bianco. Fra Madonne, Trinità e Bambini Gesù, sono almeno quindici raffigurazioni di Santi, da Francesco ad Agata, da Caterina d'Alessandria a Giuliano Martire, passando per la splendida Cesarea col turbante.

In tema di affreschi, a differenza di Nociglia contenuti in una Cripta retta da 19 colonne ottagonali, altri mirabili del medesimo gusto bizantino, sono a Tricase nel rione Sant'Eufemia. La Cripta è della Madonna del Golfalone nella quale, sotto un folgorante cielo stellato, spiccano fra gli altri una scena della *Passione* ed un *Cristo Pantocratore*.

Nel cuore del Capo di Leuca, bellezze misconosciute, s'incontrano ad Alessano e nella minuscola frazione di Barbarano. Sono un villaggio rupestre ed il complesso architettonico di Leuca Piccola. In una piana di carraie tracciate lungo il percorso dell'antica via Sallentina, il primo conta più di trenta grotte che, nel tempo in cui la zona era nota come Ca-

sale Macurano, era abitata dai Monaci Basiliiani. Quanto a Leuca Piccola, ultimo avamposto per i pellegrini diretti al Santuario di Leuca, fra i diversi edifici, ricca di dipinti, annovera la Chiesa di Santa Maria del Belvedere, ed i sotterranei dove i viandanti e gli abitanti della zona trovavano rifugio in occasione delle scorribande dei pirati saraceni.

Sempre nel Capo di Leuca, bellezze tutte da scoprire sono anche nel Comune di Patù che, sebbene fra i meno popolosi del Salento, ne conta almeno tre. I resti della città messapica di Veretum; il mausoleo funerario detto Centopietre, perché innalzato con cento grossi blocchi; il Castello Pato frutto di un restauro fra i meglio riusciti della zona.

Più che degna di menzione è poi a Casarano la chiesa di Santa Maria della Croce, definita dal grande storico dell'arte, Arthur Haseloff, il "monumento più importante d'epoca cristiana primitiva del Sud-Est d'Italia". Nota come "Casaranello", racchiude splendidi mosaici del V secolo ed affreschi bizantini. Come non sorprendersi, inoltre, dell'austero e pressoché dimenticato Castello medievale di Fulcignano? Nel centro abitato di Galatone, svetta con la cinta muraria alta otto metri e spessa quasi tre.

Ricordiamo, che in tema di Abbazie - la cui presenza sul territorio ha segnato la storia del mondo prima della scoperta delle Americhe - l'antica Terra d'Otranto non possiede soltanto Santa Maria di Cerrate risalente al XII secolo, ma altri affascinanti resti come Santa Maria del Mito o De Amito, datata VIII secolo, sulla costa di Tricase e, alle porte di Otranto, San Nicola di Casole, eretta nel 1098 con l'omonimo monastero, che fu pure cenacolo di poeti di lingua greca e patria degli amanuensi.



LECCE
L'orologio del Sedile
col suo ingranaggio
(foto Toti Bellone)

Il Salento è ormai una meta turistica molto nota ed apprezzata anche dai turisti stranieri: le presenze di viaggiatori provenienti dall'estero sono sempre più numerose e una conferma del blasone internazionale di questo splendido lembo di Puglia giunge da alcune importanti riviste: *Forbes* e *Luxury Travel Magazine*.

I vantaggi di una vacanza nel Salento secondo "Forbes"

La famosa rivista statunitense ha fornito ai suoi lettori dei suggerimenti riguardanti la possibilità di vivere delle vacanze estive in Italia e ha indicato il Salento come una delle zone più interessanti.

Gli autori dell'articolo affermano che le destinazioni più blasonate del Paese tricolore tendono ad essere un po' troppo costose e affollate nei mesi estivi, menzionando come esempio Firenze, Venezia, Roma e le Cinque Terre.

Molto meglio, secondo *Forbes*, orientarsi su altre zone turisticamente eccezionali ma meno costose, e tra queste è menzionato appunto il Salento.

Splendido mare, tantissima arte, offerte gastronomiche all'altezza: è così che viene presentata questa zona della Puglia, e *Forbes* dedica specifici approfondimenti ad alcune località.

La rivista americana parla di Otranto, sottolineando lo splendore della città idruntina e alcune specifiche attrazioni quali il castello medievale, l'elegante lungomare, la cattedrale ricca di mosaici del XII secolo; di Santa Maria di Leuca, descritta come una località molto suggestiva che si affaccia sia sull'Adriatico che



sullo Ionio; e, ovviamente, di Lecce, di cui vengono sottolineate le tante bellezze barocche.

Forbes fornisce dei suggerimen-

ti anche sul periodo in cui raggiungere il Salento: secondo la rivista americana sono degli ottimi mesi giugno, settembre e ottobre, sia

LE RIVISTE STRANIERE INCORONANO LECCE E IL SALENTO



LECCE - piazza del Duomo

perché meno affollati, sia perché le temperature sono comunque calde ma non eccessive e quindi sono ideali per chi non è abituato alle miti temperature del Sud Italia.

Forbes parla anche delle strutture ricettive della zona: nel Salento non abbondano le proprietà particolarmente lussuose, ma è una terra ricca di piccoli *boutique hotel* e di B&B e altre strutture ricettive di piccole dimensioni che possono offrire un'ottima esperienza di soggiorno.

**“Luxury Travel Magazine”
elogia Lecce e il Salento**

Ma anche *“Luxury Travel Magazine”*, importante rivista inglese, consiglia il Salento per una bella

vacanza estiva alternativa alle mete italiane più affollate, citando il capoluogo Lecce, descritto come una città dall'atmosfera giovane e vivace oltre che come icona del Barocco, poi Gallipoli e Otranto.

Per quel che riguarda il tipo di ricettività individuabile in zona, *Luxury Travel Magazine* menziona con un particolare riguardo le masserie, antiche costruzioni che i salentini sono riusciti in molti casi a trasformare in strutture ricettive di grande eleganza. La rivista inglese suggerisce quest'opzione di pernottare anche per quanto di buono è possibile gustare all'interno delle masserie, ovvero deliziose specialità prodotte localmente quali vino, olive e formaggi.



OTRANTO



GALLIPOLI



SANTA MARIA DI LEUCA



In ogni
luogo
da sogno



HIDRO GREEN

S E R V I C E

Tanti anni di progetti, scelte e cambiamenti talvolta audaci, corredati da innumerevoli sfide e altrettante soddisfazioni, senza mai dimenticare il valore cardinale dell'azienda, ovvero la *PROFESSIONALITA'*.

HIDRO GREEN SERVICE è questo e molto altro. Ed il viaggio per i prossimi anni di avventure è appena iniziato.

UN MONDO DI SERVIZI AL TUO SERVIZIO

HIDRO GREEN SERVICE s.r.l. SEDE LEGALE: VIA PUCCINI, 17 73040 ARADEO (LE) / SEDE OPERATIVA: VIA BEATA MADRE TERESA DI CALCUTTA

Z.I. 73050 SECLI' (LE) - P. I V A 0 3 7 0 6 7 7 0 7 5 1 - info@hidrogreen.it - www.hidrogreen.it - 339 2789670 - 3773513375



E "La Castellana" finì su Vogue...

Da una classifica stilata sulla guida "Vogue" di aprile, patinata rivista di moda e di costume che ha girato un po' tutto il Belpaese, il lido *La Castellana* in terra d'Otranto si è guadagnato un posto d'onore tra i dieci stabilimenti balneari più belli d'Italia, quelli giudicati tra i più incantevoli luoghi per trascorrere l'estate 2024. Criteri rigorosi di selezione sono stati: eleganza, bellezza e sostenibilità.

Lo stabilimento, custodito da trent'anni dalla capostipite della famiglia Capasa, la signora Maria Luisa, si trova in una caletta del litorale adriatico salentino, incastonata tra la lussureggiante vegetazione degli alberi di gelso, il bianco abbagliante della sabbia finissima e il turchese trasparente del basso Adriatico. Il lido offre davvero un ambiente unico, raccolto come un giardino, all'interno di un'atmosfera riservata, cucina all'aperto sotto la pergola del boschetto che incornicia gli ombrelloni di fronte al mare. La guida di "Vogue" scrive: «La tranquillità in Puglia sta diventando sempre più difficile da trovare, perché il turismo di massa ha preso d'assalto la regione dove il mare assume tonalità davvero incantevoli. Per trovare una dimensione "protetta" val la pena dunque di arrivare fino a Otranto dove si trova appunto il beach club della famiglia Capasa, fondatori di *Costume National*, con Carlo Capasa oggi al vertice di Camera nazionale della Moda italiana. Nello stabilimento l'acqua delle docce sgorga direttamente dalla roccia, le capanne dipinte a strisce bianche e blu sono perfettamente integrate nell'ambiente e ovunque regna un piacevole senso di silenzio e di benessere, un ambiente che rispetta la natura senza artifici».

Maria Luisa Capasa manifesta la sua soddisfazione, pur sottolineando la grande responsabilità che un ricono-

scimento così importante impone. Un riconoscimento che sprona sicuramente a fare sempre meglio, visto che il turismo richiede una cura costante.

Dietro l'eccellenza del lido non c'è solo un mare da bere. «Dietro questo angolo di paradiso c'è una storia - racconta la signora Capasa -, prima di noi se ne prendeva cura un architetto che ha avuto il merito di non snaturare mai questa piccola baia. E noi abbiamo proseguito appunto nel rispetto assoluto della natura». Infatti, per scelta dei Capasa, al lido non si fa musica, non ci sono pedalò, non c'è niente di niente, solo un centinaio di ombrelloni. Chi arriva qui deve poter entrare in contatto con la bellezza essenziale del luogo. E dietro il canneto che incornicia la spiaggia c'è tanto lavoro, cura, devozione.

Come si vede, la Puglia cresce ogni anno e impara da se stessa a migliorare servizi e accoglienza, perché di lidi altrettanto belli ce ne sono molti altri lungo il litorale della regione, mentre gli operatori del settore investono sia attraverso risorse finanziarie, sia con lavoro costante dovuto a determinazione e perseveranza.



PER UNA VACANZA DA SOGNO

Sulle vie delle antiche Masserie

Che succede se si volesse provare una vacanza alternativa, diversa da quella fatta in albergo o in villaggio turistico, senza però perdersi tutto quello che il Salento ha da offrire, anzi aumentando ancor di più l'esperienza salentina?

In questo caso la scelta cade per forza sulle masserie, le antiche tenute agricole oggi riconvertite in moderni agriturismi, dotati di ogni comfort, dove "gustare il Salento" in modo un po' diverso da quello a cui si è abituati a pensare. Come si può immaginare, di masserie ce ne sono molte, ma quali sono quelle che tutti vogliono prenotare? Semplice, le 4 più belle riportate qui di seguito.

Storia, distese di ulivi e viti ma anche prodotti tipici, un soggiorno in masseria significa soprattutto assaporare dell'ottimo cibo locale. Ogni sera un piatto diverso presentato in una maniera unica...

1. Masseria del Pizzo, indirizzo: Litoranea Gallipoli-Santa Maria di Leuca. La struttura è composta da 16 appartamenti ricavati dagli antichi stabilimenti vinicoli, costruzioni caratterizzate dalle tipiche volte a botte o a stella che, tra le loro spesse mura, racchiudono freschezza e raccontano storie di tempi passati. Tutti gli appartamenti si affacciano sul cortile interno della masseria e la maggior parte gode anche di una splendida vista sul mare. Gli appartamenti sono dotati di angolo cottura, camere da let-

to e bagni e possono ospitare da due a sei persone.

La Masseria Pizzo, all'interno del Parco Regionale (un'estesa superficie di pace e natura incontaminata di ben 700 ettari), si trova immersa in un paradiso di colori e odori selvatici come solo la macchia mediterranea sa offrire, a ridosso del litorale di Punta Pizzo, con stabilimento attrezzato, una spiaggia spettacolare dove si confondono il profumo della salsedine con diverse piante aromatiche, e con la fitta pineta che offre riparo dalla calura estiva.

Il vero protagonista della zona è indiscutibilmente il mare (a soli 150 metri), così limpido, di un azzurro intenso che contrasta con la sabbia bianchissima: due colori tipici del Salento che si ritrovano anche nella masseria, mosaico di ambienti e suggestioni per una vacanza all'insegna della libertà e della vicinanza alla natura più vera, tipica del pae-



Masseria Pizzo a Gallipoli: il cortile.

saggio della costa ionica. A ridosso del litorale di Punta Pizzo, con stabilimento attrezzato, una spiaggia spettacolare.

2. Don Agostino Relais Masseria, cinque meravigliose camere in completa privacy e tranquillità. Indirizzo: Don Mauro Cassoni - Martano. Prezzo medio indicativo: 150€/giorno in camera matrimoniale superior colazione inclusa.

Nella masseria ci sono camere tutte diverse tra loro, caratterizzate dal perfetto connubio tra il design moderno e l'aspetto rustico che caratterizza questo tipo di alloggi. Tutte le camere hanno un nome che la caratterizza, legato a quello che è l'arredamento; sono spaziose e dotate di tutto ciò che si desidera avere in una vacanza in struttura prestigiosa: aria condizionata, stanza da bagno completa di tutto il necessario, Wi Fi, Tv, cassaforte e frigobar.

3. Masseria L'Uliveto, per una romantica vacanza alle porte di Otranto. Indirizzo: SS. 16 Km 999+100 Otranto Maglie. Prezzo medio indicativo: 120€/giorno in camera matrimoniale colazione inclusa.

La Masseria L'Uliveto è perfetta per chi cerca un luogo immerso nel verde ma a pochi passi da un centro urbano. Si trova infatti a soli 800 metri dal centro di Otranto ed è circondata da un uliveto, da cui appunto il nome.

Anche qui, l'ambiente è pensato per una clientela ristretta, infatti nella struttura si trovano 7 tra camere e suite, tutte dotate di bagno privato, frigobar, Tv e condizionatore. Tutte le stanze sono arredate in modo moderno ma tale da rispettare la tradizione rurale del Salento. Sono molti i dettagli che rimandano ai tempi passati, come la pietra a vista dei muri o l'utilizzo del metallo e soprattutto del le-

gno nei mobili e negli accessori della stanza.

Nell'area all'aperto si potrà trascorrere la giornata nell'assoluto relax del solarium e della piscina, mentre i più piccoli, per i quali su richiesta è disponibile la *babysitter*, si divertono al parco giochi. A disposizione della clientela ci sono delle biciclette per scoprire la natura circostante e si possono organizzare escursioni in barca o a cavallo, secondo i propri desideri.

4. Masseria Panareo, una location isolata, a contatto con le pianure salentine. Indirizzo: Litoranea Otranto-Santa Cesarea Terme. Prezzo medio indicativo: 245€/ giorno in camera matrimoniale superior, colazione inclusa,

Un'altra masseria davvero suggestiva e si caratterizza per la sua natura di alloggio "diffuso" all'interno della tenuta, vale a dire che le stanze si trovano in diverse unità abitative disseminate all'interno di uno spazio dove natura e verde sono le parole chiave.

Le 5 camere da letto della Masseria Panareo vanno dalla doppia standard fino alla *suite* con vista mare. Tutti spazi arredati in modo moderno e sofisticato, dotati di ogni comfort: bagno privato (la *suite* addirittura con doccia per cromoterapia), Tv a schermo piatto, aria condizionata, Wi Fi gratuito e minibar.

La tenuta sorge su un luogo ricco di storia, le prime tracce della struttura sono del 1200, ampliata poi tra il 1700 e il 1900. In questo spazio non sorgono solo le incantevoli camere, ma anche un ristorante, collocato in quella che era una volta la stalla e che dà la possibilità di gustare i migliori piatti della tradizione locale, accompagnati da pregiati vini locali e di tutta la regione.

A poca distanza dalla struttura si aprono le meravigliose spiagge del Salento, dove dedicarsi a sé stessi, al paesaggio e alla natura, lasciando a casa i problemi e lo stress.

Quando la ceramica è fuori dal comune



Arte e artigianato, tradizione e innovazione tecnologica, senza dimenticare la formazione, oltre a considerare il rapporto tra creazione della ceramica e ambiente. Tutto questo è stato il secondo Congresso internazionale della ceramica che ha coinvolto Lecce, Cutrofiano e Grottaglie: esperti che si sono confrontati su ogni tema. Il congresso ha chiamato in causa Italia, Spagna e Portogallo, dando seguito al protocollo generale sottoscritto lo scorso anno tra Italia e Spagna, che adesso si è ampliato al Portogallo, comprendendo anche le "Città della Ceramica", fra le quali le pugliesi Grottaglie, Laterza, Rutigliano, Cutrofiano, San Pietro in Lama e Terlizzi, che, tra l'altro, hanno dato vita al brand pop "Pottery of Puglia".

La produzione della ceramica pugliese è per tradizione una produzione soprattutto popolare, fatta di manufatti per uso quotidiano e decorativo. Un concetto che ben si sposa con l'obiettivo che il brand si è prefissato, ovvero proporre la ceramica pugliese come strumento di promozione turistica. L'utilizzo della parola "pop", leggibile a livello internazionale come contrazione di popolare, ma anche come acronimo inglese di *Pottery of Puglia*, è stata pensata proprio in un'ottica di ampliamento del target di riferimento. Una parola di uso comune, semplice e memorabile. La ceramica pugliese è Pop!

Il payoff #fuoridalcomune è un riferimento diretto all'insieme dei "Comuni" che, oltre alle peculiarità artistiche che li contraddistinguono, condividono l'idea di superare i propri confini e farsi conoscere da un pubblico sempre più vasto. Fuori dal comune come la produzione di ognuna delle realtà descritte, ciascuna in grado di distinguersi con un suo manufatto unico.

SENTIERI, CAMMINI E ITINERARI

A passo lento tra le meraviglie

Dai faraglioni a picco sul mare alle bellezze nascoste degli antichi borghi, dai sapori e profumi mediterranei alle torri medievali. Il "Cammino del Salento" è un'occasione da non perdere per chi ama il viaggio lento, alla scoperta dei mille colori di questa terra.

TRA BORGHI ANTICHI E SENTIERI VISTA MARE

Meraviglie artistiche e storiche, paesaggi naturali unici, sentieri vista mare tra torri costiere, piscine naturali, grotte e piccole baie. Questo è quanto promette e mantiene - il *Cammino del Salento*, 245 km in totale da percor-

rere a piedi per esplorare le bellezze salentine al passo del camminatore.

Il progetto e la sua realizzazione, un vero regalo per gli appassionati del viaggio lento si devono a due ragazze. Federica Miglietta e Mariarita Scarpino hanno messo con passione uno dei più interessanti cammini italiani, il primo a essere stato ideato e messo in pratica da donne under 30.

Negli ultimi 2 anni è stato percorso da più di 1500 persone. Il *Cammino* attraversa il Salento e si articola in due distinti itinerari, che partono entrambi da Lecce, che del Salento è un po' la "capitale".

La *Via del Mare*, 115 km in 5 tappe, permette di arrivare sull'Adriatico già il primo giorno di cammino. Nelle prime 2 tappe il mare è talmente vicino che per alcuni tratti si cammina sulla spiaggia, nelle altre si alternano borghi antichi, insenature spettacolari e pinete di pini d'Aleppo.

La *Via dei Borghi*, 135 km in 6 tappe, più ricca dal punto di vista culturale e artistico, si snoda nell'entroterra i primi tre giorni, su strade vicinali di campagna tra muretti a secco e ulivo, e sul mare gli ultimi tre.

Le due vie, che si separano all'inizio del cammino, tornano ad unirsi ad Otranto e le ultime tre tappe coincidono.

I territori e i borghi attraversa-

ti dal cammino: entrambe le *Vie del Cammino* partono da Lecce, per la precisione da Porta Napoli, l'arco di trionfo che segna l'ingresso nel centro storico della città. Lecce è nota in tutto il mondo per le sue meraviglie artistiche e merita una lunga visita. Tutti hanno sentito parlare del barocco leccese, ma la città custodisce anche altri imperdibili monumenti, da godere al passo lento del camminatore. Il Palazzo dei Celestini e la Basilica di Santa Croce, piazza Sant'Oronzo e l'Anfiteatro romano, Chiesa di Santa Chiara e Porta San Biagio sono solo alcuni dei tesori che meritano di essere conosciuti. Lungo il cammino s'incontra anche la Foresta Urbana di Lecce, visitabile con le guide del Wwf.

Usciti dalla città, si incontrano borghi antichi e preziosi che si susseguono. San Cesario fa mostra delle sue distillerie e del Palazzo Ducale con il frontale ricco di statue mitologiche. Fra palazzi nobiliari, *pagghiare* e *menhir* si giunge alle porte di Galugnano. A Sternatia, dove si parla un antico idioma di origine ellenica, si ammirano la Porta Filia, da cui, secondo tradizione, entrano le spose ed escono i defunti.

Soleto custodisce la Chiesa di Santo Stefano, con la guglia di Raimondello Orsini, la più famosa del Salento.

A Galatina, invece, c'è la Basi-

OTRANTO DI SERA
Ci sono momenti
in cui una luce
particolare ti avvolge
e i ricordi si aprono...





Grazie al clima mite della regione, il "Cammino del Salento" si può percorrere tutto l'anno.

lica di Santa Caterina d'Alessandria, dichiarata monumento nazionale nel 1870, mentre a Melipignano si può visitare la Chiesa e Convento degli Agostiniani, il Palazzo Marchesale e i Portici di Piazza San Giorgio. Giurdignano ospita quello che è noto come il Giardino megalitico d'Italia, grazie ai suoi innumerevoli *menhir*.

Si giunge infine a Otranto, con il suo centro storico che è una vera perla del Salento: la Porta Alfonsina, la Cattedrale col suo famosissimo mosaico pavimentale, la Chiesa di San Pietro, il Castello Aragonese. Dopo Otranto inizia la parte comune alle due Vie, tutta a contatto con l'Adriatico.

Si cammina vista mare, immersi nella natura, fino alla fine del Cammino. Lungo il percorso si incontra la Torre del Serpe, il laghetto ex cava di bauxite, il faro Palascia (punto più a est dell'Italia), torre Sant'Emiliano, per giungere a Porto Badisco, il primo approdo di Enea secondo Virgilio. E proprio a Porto Badisco una sosta gastronomica è d'obbligo, per assaggiare i ricci e le altre preli-

batezze regalate dal mare.

A Santa Cesarea Terme si può invece ammirare la Chiesa Madre del Sacro Cuore, le scritte in ebraico sulla facciata della Porta d'Oriente, Palazzo Sticchi. Mentre l'arrivo alla baia di Porto Miggiano offre uno spettacolo tutto salentino, tra rocce e acqua cristallina.

Tra sentieri e antichi tratturi si arriva attraverso un bosco ad una insenatura con sorgenti di acqua fredda, la Cala dell'Acquaviva, ai piedi della serra di Marittima. Si prosegue sempre a due passi dal mare, passando la torre del sasso e le sette *pajare*, arrivando a Tricase porto, premiata con le 3 Vele di Legambiente. Infine, si raggiunge Marina Serra tramite la litoranea, famosa per la sua favolosa piscina naturale.

Da qui è ancora un succedersi di torri e insenature: a Marina di Novaglie le torri costiere e le grotte accessibili dal mare, l'insenatura del Ciolo, lungo un sentiero a picco sul mare, con un ponte che unisce le due sponde più alte delle rocce e la piccola spiag-

gia. Si raggiunge Gagliano del Capo tramite un percorso disseminato di grotte e falesie. Si arriva infine ai piedi dei 284 gradini che separano dal Santuario di *Finibus Terrae* a Santa Maria di Leuca, meta finale della Via.

Anche la Via del Mare parte da Lecce e le ultime tre tappe coincidono con quelle della Via dei Borghi. Cambiano invece le tappe intermedie. Si visitano il piccolo borgo di Merine con la sua caratteristica piazza, la città fortificata di Acaya, il Parco archeologico di Rocca Vecchia e la Grotta della Poesia. Sempre lungo il mare si incontrano la Torre dell'Orso e le Due Sorelle, i meravigliosi faraglioni resi celebri anche da un'antica leggenda. E poi ancora faraglioni, quelli di Torre Sant'Andrea, un'opera d'arte della natura. Altra opera naturale costruita nei millenni dal vento e dall'acqua è lo scoglio Tafaluro, conosciuto come "la sfinge".

Il Cammino del Salento può essere percorso tutto l'anno, anche d'inverno, grazie al clima mite della regione.

Menhir nella zona di Giurdignano



Numero Verde
800-230400
Servizio Clienti

www.divella.it



*Passione Mediterranea
nel Mondo*

B&P Bari

La chiamano California d'Italia

La costa salentina, una tavolozza di colori



La chiamano California d'Italia: tutta la costa salentina (Jonica e Adriatica) è una meravigliosa tavolozza di colori. Si rimane sospesi sul mare, tra rocce vertiginose, grappoli di case e sfumature cobalto del mare. Si può esplorare partendo dal nord dell'adriatico fino ad arrivare all'estremo punto sud, per concludere con la visione di un meraviglioso tramonto a Gallipoli. Si possono conoscere i posti costieri più belli, le città migliori e le usanze e le tradizioni del territorio salentino. Inoltre, si può scoprire la tipica cucina di mare del Salento accompagnata da ottimi vini rosati del luogo.

Nella **prima parte**, partendo da Lecce e quindi sul versante adriatico, si può fare tappa alla *Grotta della Poesia*, poi una sosta sulla spiaggia di Torre dell'Orso e, subito dopo, vedere il bellissimo arco in pietra calcarea di Torre Sant'Andrea. Lunga sosta a Otranto, per vedere le meraviglie della città degli 800 Martiri. Il porto, le mura dell'antica città, il castello, il Duomo con il suo splendido mosaico e la cripta bizantina, la chiesa greco-ortodossa con i suoi affreschi del 1000 d.C. e un pò di *shopping* tra i negozi dei vicoli. E poi l'antica porta d'ingresso e i bastioni, con foto di rito in uno dei punti più belli del Salento. Di seguito, visitare il faro di Punta Palascia, al punto più ad est d'Italia. Si percorre l'emozionante strada panoramica che porta ad attraversare Santa Cesarea Terme, famosa per le sue terme sulfuree.

Seconda parte. Da lì si prosegue per Castro, l'antica città fortificata sulla collina, si visitano il

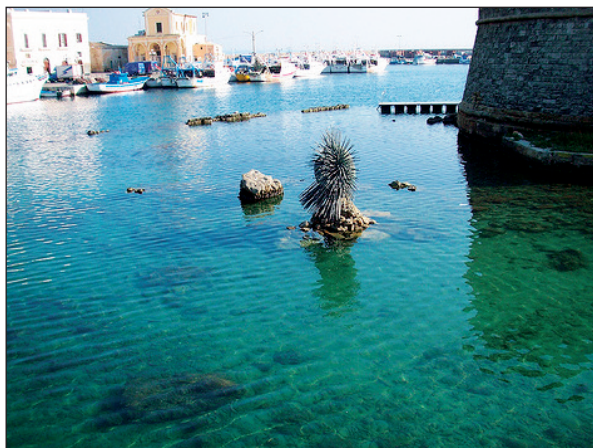
castello e la chiesa bizantina prima di fare tappa sulle rovine romane. Dopo Castro, una breve sosta al ponte del Ciolo, sospeso fra cielo e mare e, di seguito, una visita d'obbligo alla basilica pontificia di Santa Maria di Leuca, con la suggestiva vista del *Finibus Terrae*, dove il mare Adriatico e lo Ionio si incontrano.

Si parte alla volta di Gallipoli, dove si visita il porto, il centro storico ricco di chiese e palazzi barocchi, con il mercato del pesce e il castello. *Shopping* tra i numerosi negozi tipici del vecchio borgo e, infine, uno sguardo al tramonto più bello, col faro di Sant'Andrea che si staglia nel cielo rossastro.

A passarsi il testimone, sono i granelli di sabbia fine e bianca con la bassa o alta scogliera, le spiagge libere e quelle attrezzate, lo spettacolo naturale delle grotte che emergono dai fondali con quello delle pinete alle spalle dei lidi, e ancora le speciali bandiere (la Bandiera Blu) e le vele (quelle di Legambiente).

Il viaggio a ritroso nel Salento delle meraviglie inizia a Porto Cesareo: 17 km di costa sabbiosa fronteggiata da quegli isolotti (l'isola dei Conigli e l'isola della Malva) che fan

parte dell'area naturale protetta istituita nel 1997. Si costeggia, il litorale basso e sabbioso di Sant'Isidoro e Torre Inserraglio, si approda sulla scogliera alta e frastagliata di una delle due località ioniche più titolate: Porto Selvaggio. Il noto centro vacanziero è un Parco naturale nel territorio di Nardò, di cui sono figlie Santa Maria al Bagno e Santa Caterina: 20 km di costa rocciosa con piccole insenature sabbiose e un paesaggio che discende a gradoni.





Storie & leggende dell'antico Salento

Il "Planetario" di Soldano a Nardò

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

In quel tempo viveva nelle contrade di Nardò anche il famoso giullare e libertino provenzale Ludovico Giuncato detto il Sanzapica, figlio illegittimo del Conte Azzuccio VII di Marechiaro, che, dopo avere a lungo soggiornato a Parigi e aver composto insieme ad altri goliardi vaganti *"La confessione di Golia"*, viveva ormai stabilmente nella "Serra delle Gazze", che si trovava a metà strada tra Gallipoli e Nardò.

Ludovico sembrava ormai conoscere perfettamente il linguaggio delle gazze, tant'è che non era infrequente sorprendere in lunghi dialoghi con i ladri corvidi. Ma non vanno dimenticati il vecchio e saggio magistro Giovan Battista Urso, uno che conosceva il greco, l'arabo e l'ebraico e soprattutto conosceva il vero segreto della Sfinge, il mistero delle rondini erratiche che migrano d'estate, e aveva scritto un trattato sulla *"Cura dell'ignoranza"*. C'era anche il nobilissimo Abbondanzio Rausa che, reduce da un viaggio in Terra-Santa, aveva avuto una visione. Un monaco gli aveva parlato e gli aveva detto: «Fai schifo, Abbondanzio, con tutto quel grasso di porco che ti porti dietro, il tuo ventre è una lotta di radici, le tue labbra sono come il cuore di un rospo, odori di malsano, sei nauseante, sei impuro; tu odori di morte e d'inferno. Le tue viscere sono putrescenti, scoppieranno da un momento all'altro. E il tuo corpo sarà trasformato in un otre mostruoso».

Abbondanzio si era spaventato molto e al ritorno, oltreché mettersi a rigorosa dieta e perdere cinquanta chili in pochi mesi, aveva deciso di donare tutti i suoi beni ai poveri, ivi compresi gli abiti che aveva indossato, e poi, ricoperto di un semplice saio, se ne era andato pellegrino a Roma dove aveva ricevuto la tonsura, ed ora predicava nel Salento cantando le laudi di Dio e componendo una musica nuova, che aveva scoperto dentro di sé, usando strumenti diversi dai soliti, come foglie di magnolie, *capase*, ciotole, sassi, coltelli, pettini, ecc. Si diceva che nella sua testa ci fosse tutta la musica dell'universo, quella vecchia e quella nuova che stava allora nascendo e questa musica risuonava nella regione quando

la terra si faceva liscia, forma pura, chiusa all'avvenire, confine d'argento coll'Eden, senz'ansie di pioggia o di febbre di mare.

In quello stesso fertile periodo di ingegni erano convenuti nel Basso Salento per spezzare il pane della loro sapienza dei mori spagnoli dottissimi, raffinati, di una civiltà infinitamente più avanzata a quella occidentale, tra cui si ricordano il giovane e brillante Ali Ben Ghazy, nipote e discepolo del grande Ali Ben Arhazi, matematico che applicò la regola del tre al teorema di Menelao sopra un triangolo tagliato da una trasversale; si dice che fosse stato lui a suggerire a Federico II la realizzazione dell'ottagono stellare labirintico di Castel del Monte, che è il trionfo della razionalità geometrica, ma anche l'oscurità del simbolo e il misterioso ordine dell'universo, simbolo esso stesso, inciso nella pietra della complessità polisemica, della natura lunare di chi l'aveva voluto.

C'era Ali Qahn, discepolo di Ibn-Buhruni, il mitico autore del *"Picatrix"*, uno dei primi esempi di previsioni astrologiche in relazione ai segni zodiacali o le costellazioni reali. Fu quest'ultimo famoso arabo di Baghdad, eccezionale maestro dell'arte astrologica e astronomica, a cancellare tutti i talismani e le misteriose preghiere dei pseudo santoni e ciarlatani. E fu lo stesso Buhruni che con il *"Tractatus Astronomiae"* in dieci libri diede una svolta storica al corso di tale scienza.

Il suo discepolo Ali Ben-Qahn asseriva che il grande maestro e scienziato avesse scoperto il segreto dell'immortalità, ma poi non volle trarne profitto, né far partecipi altri scienziati della sua scoperta, fatto è che Ibn-Buhruni visse comunque l'equivalente di tre vite medie di quell'epoca. In effetti morì vecchissimo, a centotrentasei anni e mezzo, mentre stava leggendo l'oroscopo alla più giovane e bella delle settantadue mogli del Califfo Omar.

Con questa eccezionale colonia di studiosi arabi c'era anche un illustre carpigiano, il grande Iacopo Dandini, medico, alchimista, astrologo, ma famoso per l'orologio a pesi, tant'è che la sua famiglia in seguito prese il nome completo

di Dandini Dell'Orologio Appesi. Il Dandini aveva appreso molto dai suoi grandi maestri arabi e si considerava un loro umilissimo allievo. C'erano, infine, matematici, ingegneri e architetti navali invitati espressamente dal re che dovevano tenere una serie di lezioni sul "Libro di Ruggero" tratto dagli studi del grande Alì Ben Marakesh, che trattava vari argomenti di carattere nautico. Era prevista una serie di lezioni sulle longitudini e latitudini, i climi, i meridiani e i paralleli, la vela latina, il timone a poppavia, le carte nautiche presso l'Università di Nardò.

Era presente anche il grande poeta e scienziato persiano Omar Khajam, che avrebbe spiegato la vera essenza dell'arcobaleno.

A Nardò era davvero l'avvenimento del secolo e tutta l'intelligenza salentina sarebbe accorsa in quel ricco e colto feudo del terribile Guercio di Puglia, il crudele conte Giansigolamo Acquaviva. Infatti, per l'occasione sarebbero stati mostrati tutti gli strumenti per la misura del tempo, le meridiane e i vari tipi di planetari, orologi ad acqua, orologi anaforici e, soprattutto, sarebbe stato mostrato per la prima volta in assoluto il "Planetario" che Soldano aveva regalato a Federico II, una macchina di costruzione meravigliosa che valeva più di cinquemila ducati.

Sarebbero apparsi all'interno del globo celeste le figure del sole, della luna e degli altri pianeti, riprodotti con grande abilità, e con grande stupore e meraviglia essi si sarebbe-



ro mossi azionati da un sistema di pesi e di ruote, in modo che, ripassando ad intervalli determinati, avrebbero indicato l'ora, sia della notte che del giorno, con infallibile precisione, nonché i dodici segni dello zodiaco con certe caratteristiche appropriate che si muovevano col firmamento e che contenevano in se stessi il moto dei pianeti...

Era quella un'epoca di transizione. Si era in pieno autunno del medioevo. Un intero mondo stava per finire e uno nuovo sorgeva e c'era un languore, una snervatezza, un senso di finito e infinito, l'innocenza e la corruzione andavano a braccetto, la bontà e l'odio si toccavano, il misticismo si sposava alla empietà e alla più efferata

crudeltà, il piacere dei sensi si coniugava con il cilizio.

Insomma, amore e morte andavano insieme anche allora e anche nell'ambito della corrotta e lussuosa Chiesa c'erano parecchie cose che non funzionavano, grossi problemi da risolvere, nuove sette religiose ereticali, l'inquisizione, i roghi, le streghe. Insomma, si era in piena e profonda crisi, aggravata dal terribile flagello della peste nera che aveva svuotato città e villaggi. Quella peste nera che - secondo il cronista più accreditato dell'epoca, notar Jacopo Scorrano - «fu portata da quei dannati genovesi e dai padani, cani arrabbiati e senza dio, giustamente colpiti dalla collera divina che si era abbattuta su di loro a causa delle loro iniquità. Questi figli di Caronte andavano fuggendo su dodici galere in tutto il Mediterraneo, e accostarono infine nei porti della Sicilia, delle Calabrie e delle Puglie con il morbo schifoso della peste nera che rimaneva contagiato da questa infermità mortale. Era assolutamente impossibile evitare la morte immediata. Cosicché in quelle disgraziate regioni, ivi compreso il Sallentum, ci fu una grande moria, interi villaggi e città furono sterminate e rimasero vedove delle loro popolazioni.

Era l'ottobre dell'anno dell'Incarnazione del Signore milletrecentoquarantasette.

“Luogo dell’anima”

GALLIPOLI

patrimonio dell’umanità

di GINO
SCHIROSI

Vi è una ragione ineludibile per cui questo scoglio fatale attrae vacanzieri e villeggianti. Anzitutto, spicca la spiaggia della “Purità”, che

si apre a creare un quadro d’assieme con la vicina isola Sant’Andrea e il faro ottocentesco; poi, a seguire, il ponte secentesco, l’antico porto con le barche gravide di rassicurante provvidenza, il porto mercantile già fonte di ricchezza, il castello angioino, il rivellino spagnolo, le alte mura medievali con 12 bastioni, la fontana greca, il barocco dell’edilizia civile e sacra, 17 chiese con Madonna del Canneto e Santa Cristina nel “salotto di città”, 40 palazzi storici con 35 frantoi ipogei, 30 case a corte; infine teatri, musei, gallerie, eccellenti contenitori culturali per mostre e convegni, il grattacielo, “monumento alla modernità”, fido segnale per i pescatori e netto confine tra passato e presente, tra vecchio e nuovo.

La passione per la “bella città” immortalata dagli artisti, variamente cantata e celebrata dai poeti (*isola di Venere, perla dello Ionio, isola della luce, balcone delle fate, isola maliarda*) giustifica il morboso attaccamento a questo “luogo dell’anima”.

La magica città ionica, immersa nella vasta, estesa prateria di posidonia, è ricca di fascino, bellezza, poesia e lumi di storia gloriosa di cui forte è il respiro e l’eco, se

parla tuttora tramite le sue antiche pietre, insieme con la familiare, armoniosa musicalità del mare giù alla risacca (“*Lu rùsciu de lu mare*”).

Il mare è dominante, se ha costituito una componente essenziale, esclusiva nell’indole socio-antropologica, nella naturalezza e nei comportamenti degli abitanti, come in altri settori quali storia ed economia. Ne hanno risentito cultura, lingua, folklore e ogni aspetto del vivere civile. Lo si può notare girovagando tra gli angusti vicoli di città tuttora arroccata nel suo passato.

Dalle prime origini della sua storia marinara, dai Messapi ai Greci, dai Romani ai Bizantini e nel successivo avvicinarsi di varie occupazioni con Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli, questa città amata da Dio è stata influenzata da diverse civiltà, qui approdate dopo aver solcato le onde del greco mare, cantato da Omero e tanto caro a Ulisse, il mitico eroe della nostra adolescenza.

Dalla ricettività del sito ospitale, dal clima mite e salutare, dalle ricche risorse rivenienti dalla vasta baia pescosa, luminosa di verde-azzurro e olezzante di posido-





nia, la città baciata dal sole, cullata dal mare e carezzata dai venti trae ogni ragione di andar fiera di tanta fortunosa ricchezza. È pure un vanto la lussureggiante policromia rosso-viola dei suoi gioielli, gamberi e triglie anzitutto, ricchezza doc gallipolina autentica.

Si tratta di una raffinata prelibatezza culinaria, al pari delle squisite, succulenti linguine ai ricci (*echinoderma Paracentrotus lividus*), le cui gonadi vengono saltate in padella con olio, aglio e prezzemolo tritato e poi unite alle linguine rigorosamente al dente. Non manca chi ha voluto decantare, oltre alle diffuse peculiarità della nostra incantevole città, famosa per paesaggio, natura, storia, ricchezza artistica, anche le virtù della sapienza gastronomica del suo popolo.

È questa un'apprezzabile dote consolidata nella nostra civiltà ma-

rinara, capace di rivalutare le qualità salutari, organolettiche e proteiche dei prodotti ittici appetibili sia del pesce azzurro in genere sia soprattutto delle specie di primaria qualità, da locali ed ospiti intenditori assai ricercate.

La nostra apprezzata tradizione culinaria ha indubbiamente avuto a che fare con l'indiscussa esperienza muliebre maturata nel tempo a contatto col mare, che le necessità ci hanno obbligato a sfruttare. Ne sono una palpabile testimonianza i fumi e profumi, gli odori e sapori che si avvertono di continuo in una serena passeggiata nel centro storico.

E con questo *excursus* storico, dettato da amore viscerale per lo scoglio natio e per la causa specifica in questione, si chiude con tutte le più rosee speranze il nostro accorato e puntuale contributo per un riconoscimento più alto e perenne, a cui si è voluto accodare un gallipolino doc, il caro amico Nino, ossia il dott. Giovanni Sansò da Milano:

«L'azione promotrice di un gruppo di cittadini, tra i quali cito il prof. Gino Schirosi scrittore e poeta, il pluripremiato giornalista Giuseppe Albahari e Toti Magno fo-

Non aspettare nessuno

Incontra gente, viaggia, visita una città che ti incuriosisce, o riscopri la tua.

Girala a piedi, fotografala come se non l'avessi mai vista.

Non aspettare che arrivi qualcuno a salvarti.

Perché potrebbe non arrivare nessuno. Quasi mai succede.

Devi salvarti tu. Devi volerti bene.

Devi guardarti dall'esterno e domandarti «che cosa farei io per me se fossi una persona che mi ama?» E farlo.

Far sentire la tua voce.

Imparare a chiedere aiuto.

Imparare a dire che cosa c'è che non va.

Arrabbiarti, anche.

E soprattutto imparare ad essere stupidamente felice, senza motivo.

Sai quella felicità cretina, inossidabile, quella specie di scudo luminoso ed ebete su cui tutto rimbalza, che ci

viene fuori quando siamo innamorati? Ecco. Non aspettare che arrivi

qualcuno a dartelo.

Mica te lo deve dare.

È tuo. Sei tu che lo crei.

Impara come.

E fatti questa magia ogni volta che ne avrai bisogno.

Donatella Costantini

tografo delle magie naturali della Bella Città, seguiti da un sempre più folto numero di concittadini, darà il suo frutto: Gallipoli Patrimonio dell'Unesco».

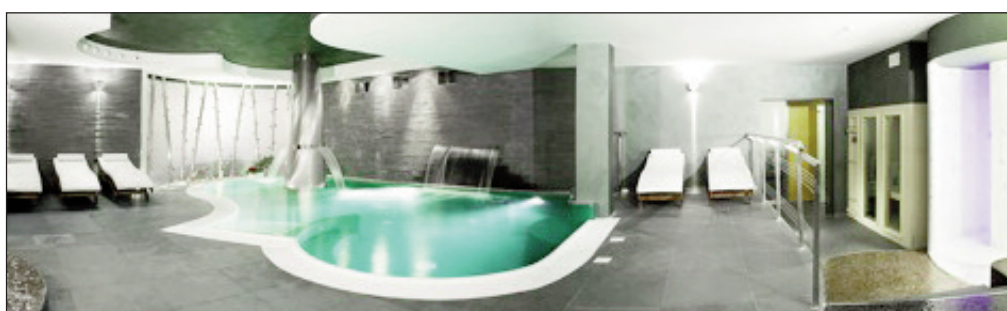
Ci vorrà tuttavia l'impegno di tutti, residenti e ospiti, a rendere gradevole la città sotto ogni aspetto, ma in primo luogo è compito dei governanti azzerare il *gap* di cui attualmente soffre per l'indubbia, atavica carenza di servizi primari, essenziali e ineludibili.

GRAND HOTEL TIZIANO



Relaxaria city spa
viale Porta d'Europa
73100 Lecce

Tel. 0832/272834
www.ghtcityspa.it
info@ghtcityspa.it
orari: tutti i giorni 10.00 - 22.00



Vi invitiamo a scoprire l'energia esclusiva dei nostri percorsi rivitalizzanti nell'esclusiva area wellness, che armonizzano la magia dell'acqua, dei bagni di calore con il relax dei ritual massage. Entrando ci si spoglia di tutto: orologi, cellulari, vestiti e... pensieri. Immerso in una dimensione di assoluto relax, ci si abbandona all'ascolto di se stessi, in un'atmosfera avvolgente... un'oasi per il corpo e per la mente, dove antiche tecniche arabe e orientali si sposano con le più moderne concezioni anti-stress.

IL PENSIERO DI VITTORIO FELTRI

Il cuore dell'amore è la gratitudine

di VITTORIO FELTRI

Non avevo idea che esistesse la giornata mondiale del matrimonio. Mi auguro che sia stata instaurata anche quella della separazione e del divorzio, dal momento che la tendenza a lasciarsi è prevalente.

Stando agli ultimi dati Istat, nel 2022 le separazioni sono state quasi 90mila, i divorzi quasi 83mila. I matrimoni celebrati nello stesso anno sono stati circa 189mila e nel 2023 sono diminuiti non di poco. Ci si sposa sempre meno da circa quarant'anni, per una serie di ragioni. La più rilevante, a mio avviso, è questa: il matrimonio non è più il principale scopo esistenziale dimaschi e soprattutto di femmine. Queste si sono emancipate e hanno imparato a mettere al primo posto la propria realizzazione personale e professionale.

Essere *single* dopo i 25 e i 30 anni o i 40 non è più un tabù né una vergogna. Ci siamo evoluti a livello culturale e non siamo più predisposti a sposarci senza amore o a tenere in piedi unioni dove l'amore sia assente. Ecco perché ci si marita meno ed ecco perché ci si separa di più rispetto a ieri. Finché ci si sposava per interesse o convenienza o convenzione sociale si era più portati a restare insieme. In fondo, il matrimonio non è altro che un accordo, un contratto tra due parti, una comunione di intenti e di obiettivi, e i sentimenti talvolta possono rappresentare un deterrente e non un collante.

Per quanto mi riguarda, ritengo di non essere stato un marito perfetto e di avere fatto tribolare molto mia moglie Enoe (foto). È lei a sopportarmi e a supportarmi. Ma sono pure io a sopportare e supportare lei. Certo è che sia io che lei saremmo persi senza l'altro. Siamo tutti esseri umani, con i nostri cattivi umori, i nostri errori, vizi, difetti. Ne consegue che certi giorni sono più difficili di altri, in alcuni poi ci si manderebbe volentieri al diavolo, eppure si rimane insieme per anni e poi decenni e ci si accorge che quella donna o quell'uomo è diventata o diventato casa, compagno di vita.

Ignoro quale sia il segreto di un lungo matrimonio che sia pure felice. Però, se dovessi azzardare una risposta, direi



allora che esso consiste nel rispetto dell'altro, del suo spazio, dei suoi sentimenti, dei suoi bisogni. Mia moglie non mi è stata mai addosso ma è stata sempre presente. Io stesso non l'ho mai soffocata, controllata, non ne ho mai voluto disporre, l'ho lasciata sempre libera.

Mi sono procurato di renderla serena mettendole ogni mio avere nelle mani affinché lei sapesse che non me ne sarei mai andato, che non me ne andrei mai. Una maniera di rassicurarla. E se una donna si sente rassicurata, allora tira fuori il meglio di se stessa.

Il sentimento più forte che nutro nei confronti di Enoe non è la passione, che sfiorisce quasi subito in qualsiasi relazione, bensì la gratitudine, che non sfiorisce mai. Le sono grato poiché ha creduto insieme a me nel mio sogno, mi ha incoraggiato a perseguire l'obiettivo di divenire giornalista, mollando un impiego stabile, ha accolto me e le mie due gemelline e mi ha garantito quella tranquillità senza la quale non avrei potuto realizzare tutto quello che ho realizzato.

Penso che oggi molti giovani e anche meno giovani applichino ai rapporti, inclusi quelli d'amore, un'ottica consumistica: l'altro è qualcosa da vivere subito, qui ed ora, da usare, da consumare repentinamente, per poi passare ad altro, anzi al prossimo o alla prossima. Non ci si sofferma. Tutto finisce nel giro di qualche amplesso. L'amore, invece, si costruisce. L'amore richiede pazienza, costanza, ascolto, fatica, dolore, investimento, qualcosa che non ha molte *chance* di successo nel mondo «fast & furious» in cui viviamo.

La palla

Abbiamo trovato un racconto inedito dell'indimenticato Ubaldo Barone, che tanto ha dato al giornalismo e alla cultura salentina. Lo offriamo all'attenzione dei nostri lettori.

di UBALDO
BARONE

Il richiamo dell'estate s'era espanso nella grande pianura, dilagando, col sole e col favonio. L'aria immobile sembrava ardere nella canicola, e sul lago verdastro delle viti, punteggiato qua e là da qualche fico accoccolato sul tronco annoso, gli sparsi casolari candidi di calce abbacinavano nel sole. L'afa sembrava rappresa nell'aria e nell'afa tutto sembrava come invischiato, come sommerso in un sonno silenzioso dal quale emergevano, di tanto in tanto, rauche e faticose, tre o quattro note staccate ed uguali d'una cicala sperduta, che tuttavia rendevano il silenzio più grande e più statico. E pure, nel rigoglio

della natura, un senso di desolazione sembrava coprire la verde distesa della campagna, in una stanchezza assonnata ed immota che si dilatava fino all'orizzonte. Anche "Le Pioppe" ardevano, e l'immensa piana sembrava bruciare silenziosamente con un tanfo di stantio e di vivo nello stesso tempo, che prendeva alle narici e alla gola, greve ed asprigno.

Sole, afa, silenzio: tutto dormiva nella quiete del primo meriggio nel quale, a guardarlo per un attimo solo, il cielo azzurrissimo s'incupiva, improvvisamente, fino alla tenebra.

Fu questa sensazione ripetuta che scosse Giovanni Lanza, intento tra

i filari della vigna. Sollevò la schiena spellata dal sole, scrollò dalla fronte col dorso della mano callosa e nocchiuta i rivoli di sudore che gli colavano sulle guance e sul collo, e si guardò i piedi nudi, netti e sbiancati dalla renaccia rovente. Sulle cosce e ai ginocchi il lungo pantalone da lavoro, rimboccato alle caviglie, screziato di toppe e di strappi, si appiccicava ad ogni movimento. Giovanni Lanza era stanco, ma sereno. Aveva lavorato per tutte quelle ore, quasi dall'alba, con brevi soste: tanto quanto bastava a dare uno sguardo al bimbo che giocava con una palla di gomma grossa come un'arancia, sul breve spiazzo terroso dinanzi alla casetta. Una, due, tre volte il piccolo aveva tralasciato il suo giuoco, s'era avvicinato al padre, aveva consumato con lui un pò di pane e formaggio, accucciato all'ombra di un ceppo traboccante di grappoli ancora duri ed asprigni, poi era corso dietro alla sua palla: l'unica cosa veramente sveglia in tanta sonnolenza. L'unica cosa veramente viva in tanto silenzio stagnante. E

VIVA I
Giuranna
per il verde.

PARABITA
Tel. 0833 59 42 42
www.vivaigiuranna.com

Giovanni aveva ripreso il suo lavoro, dilatando le nari quando, più vicino ai ceppi, l'afrore greve del solfato di rame gli chiudevà la gola. Riprese la zappa, lucida e abbagliante, e si diresse verso casa, a testa china, per ripararsi gli occhi dal barbaglio del sole.

Indugiò ancora un poco tra i filari, qua rincalzando un ceppo, là fermandosi a coprire coi pampini un grappolo più esposto ai raggi del sole. Si fermò a pochi passi da casa a osservare il suo bimbo, nascosto alla sua vista da due tralci più alti. All'ombra del grande fico, il piccolo giocava ancora, solo, felice. Aveva raccolto alcuni sassi, li aveva disposti l'uno sull'altro a guisa di colonna, e in cima ad essi cercava, inutilmente, di collocare la palla di gomma. Ma ogni volta la palla cadeva, rimbalzando lontano, e la colonna di sassi rovinava. E il bimbo, parlando con l'una e con gli altri come fossero cose vive, l'una e gli altri raccattava, e ricominciava daccapò.

La palla: era stato il giocattolo che più degli altri lo aveva avvincolato, al quale più degli altri teneva; forse perché non era statico, forse perché non era inanimato, ma aveva una sua vita se a toccarlo soltanto si muoveva, e correva, e saltava, anche se, alla fine, il più piccolo ostacolo bastava a fermarlo. La palla: non la lasciava quasi mai, e con essa passava le lunghe giornate, parlandole spesso come ad una compagna: l'unica compagna dei suoi giuochi.

Già, non disponeva di altri giocattoli veri. Giovanni gli aveva costruito via via qualcuno: un carretto fatto con le pale dei fichidindia, cui ogni tanto si sfasciava una ruota o si rompeva una stanga; una girandola di cartone che

al vento impazziva e sembrava lo dovesse volar via da un momento all'altro, un fucile di canna palustre, che aveva in uno spacco il suo bravo proiettile legato con un filo di spago; una sciabola di legno con la quale muoveva contro nemici immaginari, costituiti quasi sempre dagli steli più alti di qualche pianta spontanea ai bordi dello stradone che portava alla masseria; qualche cappio di biada selvatica, o d'altra erba, con il quale rincorreva, di tanto in tanto, qualche lucertola sdraiata al sole senza prenderla mai. Ma soprattutto il bimbo amava la palla; spesso, anche ora, a sei anni, la portava con sé a letto, e si addormentava tenendola vicina alla guancia, vinto dal sonno sulle mosse dell'ulti-



ma carezza. Che cosa basta a un bambino per essere felice? A lui bastava la palla: tutto il suo mondo, tutto il suo bene. E questo bene era andato a raccogliere, dopo l'ultimo ruzzolone che lo aveva portato quasi ai piedi del padre.

- Tonino!

Il bimbo, già prono, sollevò il capo, e gli occhi gli brillarono. Raccolse la palla e si precipitò verso il padre, aggrappandogli alle ginocchia. E Giovanni sorrise. Prese il piccolo tra le braccia e lo baciò, ricevendo in cambio una pioggia di baci. Poi il bimbo si svincolò e insieme, presi per mano, entrarono nella casetta. Sul fuoco semispento, in un angolo, cuoceva ancora la minestra di ceci. Giovanni distese una tovaglia sul breve tavolo quadrato di vecchie as-

si, il bimbo vi sedette davanti, su un rozzo sgabello, posando la palla accanto al piatto, in attesa. Giovanni scodellò e sedette anche lui, accanto al figlio. E insieme consumarono il magro pranzo, in silenzio, guardandosi negli occhi di tanto in tanto, e parlando soltanto con essi.

Ogni tanto, il piccolo spostava la palla, sogguarandola a tratti come volesse accarezzarla, a sinistra, a destra, davanti a sé, e riprendeva a mangiare, piano, sorridente. Folate d'aria calda entravano, come provenissero dalla bocca d'un forno, dalla porta spalancata. Nell'interno della casetta il caldo era opprimente. E anche il silenzio sembrava pesare, sull'uomo e sul bambino, anche se questi, tra un boccone e l'altro, aveva cominciato a parlare, a commentare, a domandare.

- Tata (papà), me lo fai un altro carretto? Perché non parli mai, tata? Tata, andiamo questa sera alla masseria?

Giovani si decise a parlare.

- No - disse -, stasera andremo a letto più presto. E domani, aggiunse improvvisamente un attimo dopo, andremo al mare.

Il bambino rimase col braccio a mezz'aria, mentre recava alla bocca l'ultimo boccone, incredulo, rapito. Poi lasciò il cucchiaio, batté le mani, saltò sullo sgabello, fu al collo del padre, in una furia di baci, di carezze, di strette tenaci

- Oh, tata! - disse - parlami del mare, parlami del mare, tata!

Si levarono e uscirono all'aperto. Ai piedi del grande fico, sul quale una cicala cercava il sonno tra le note del suo verso lento e monotono, Giovanni si distese, e accanto a lui il figlio insistette:

- Parlami del mare, tata!

LEUCA PICCOLA

Il complesso storico di "Leuca Piccola" a Barbarano del Capo



Un silenzio surreale e il mare mozzafiato

Il Salento, con i suoi paesaggi da sogno, esalta i suoi ospiti con il fascino dell'arte, la cucina mediterranea e immense distese naturali. Sulle note della "taranta", un'antica danza nata come rito curativo del morso della tarantola, l'ospite sarà trasportato da una vera e propria terapia musicale, fatta di suoni e ritmi che coinvolgono e stupiscono. Arte barocca, edifici, chiese e palazzi letteralmente ricamati nella pietra, e ancora giardini segreti, cortili, un anfiteatro romano e, naturalmente, il mare rendono questo posto meraviglioso.

Santa Maria di Leuca è il punto più a sud di tutta la Puglia. Vista come un porto naturale, è il punto di approdo dei

navigatori che giungevano sulle terre salentine da entrambi i mari. Infatti, dal suo promontorio, Punta Ristola, è possibile assistere all'incontro tra il mare Adriatico e il mare Ionio. Qui è presente una grotta che conduce direttamente al mare, dove sono stati ritrovati oggetti preistorici.

In questa zona così estrema, si ergono il Faro e la Basilica, denominata "Santa Maria de Finibus Terrae" per via della sua posizione. Tale Basilica è circondata da un silenzio surreale e da un mare mozzafiato.

Con "Leuca Piccola" s'intende identificare un complesso storico monumentale situato nella periferia del paese co-

nosciuto come Barbarano del Capo. In questo complesso architettonico dall'immenso valore storico, nei secoli passati erano soliti sostare i pellegrini che dovevano arrivare alla "De Finibus Terrae", vale a dire la Basilica di Santa Maria di Leuca. Dunque, da qui il suo nome "Leuca Piccola", una sorta di anticipazione di quello che li aspettava alla fine del viaggio, un monito a non arrendersi. Leuca Piccola fu costruita negli anni a cavallo tra il Seicento e il Settecento e fu corredata da una piccola chiesetta, appunto anticipataria, denominata Chiesa di Santa Maria di Leuca del Belvedere. Questa piccola chiesa è stata restaurata negli anni Ottanta del



Il Santuario di Santa Maria De Finibus Terrae

secolo scorso e ha, dunque, rifiniture molto recenti.

La chiesa di Santa Maria di Leuca del Belvedere vede in sé la fusione di un locale destinato alla preghiera e un retro-locale destinato alla sagrestia. Corredata da un corpo monumentale a grandi arcate, al primo piano ospita uno spazio che veniva usato per ripararsi nel caso di incursioni turche, che in Puglia erano molto frequenti.

IL CULTO DELLE DIECI "P"

Per culto delle dieci P s'intende "Parole Poco Pensate Portano Pena, Perciò Prima Pensare Poi Parlare", un gioco di parole ben conosciuto dai salentini, che viene insegnato, un po' per gioco, fin dall'infanzia. Non è difficile, qui, pensare a bambini che saltellano sull'asfalto nel classico gioco della campana, ripetendo a memoria questa frase dal sapore un po' mistico. Crescendo, questo culto assume la forma che merita e diventa monito per coloro i quali intendono proferire parole sgradite. Un piccolo insegnamento ma dal grande valore culturale.

Questo culto è inciso su una lapide nella sua forma più semplice, ossia dieci "P" puntate e silenziose, le quali esplicano taciti pensieri e sono volte a ricordare chi siamo e chi dovremmo essere.

La lapide su cui è inciso il culto serve, tuttavia, anche a testimoniare l'esistenza in questi luoghi di un'antica locanda dove i pellegrini trovavano ristoro, che oggi però non esiste più.

Bisogna inoltre ricordare come la bellezza e l'imponenza di questo monumento traeva in inganno molti pellegrini, i quali pensavano di essere finalmente giunti al Santuario De Finibus Terrae, mentre si trattava "soltanto" di una sua piccola versione, costruita proprio al fine di creare una sosta nel lungo viaggio.

I Musei più importanti del Salento

In provincia di Lecce vi sono decine di musei che permettono ai visitatori di godere della cultura e della storia salentina.

Ecco una lista dei musei più importanti:

Museo Emanuele Barba a Gallipoli. Si trovano diverse tipologie di reperti archeologici: monete, fossili, vetri e ceramiche compongono solo una piccola parte di tutto ciò che si può ammirare.

Museo Sigismondo Castromediano di Lecce. È aperto tutti i giorni e propone un vastissimo assortimento di reperti archeologici risalenti all'età preistorica, medievale e romana. Inoltre, si possono ammirare dei dipinti realizzati dal 1400 al 1700. L'ingresso è gratuito.

Museo della Civiltà Contadina. Sono ben 16 le sale espositive che propongono uno svariato numero di attrezzi da lavoro utilizzati dal XII secolo in poi. Oltre a questo, vi sono anche diversi reperti della Seconda guerra mondiale. Ingresso gratuito.

Museo Diocesano d'Arte Sacra di Lecce. Una raccolta interessante proveniente dal XV secolo in poi di parametri liturgici, dipinti e sculture. Il museo si trova all'interno del Palazzo del Seminario.

Museo Comunale della Ceramica di Cutrofiano. All'interno della biblioteca comunale troviamo questo particolare museo che dispone di diversi manufatti in ceramica e una collezione di reperti messapici. Il museo è aperto tutti i giorni, tranne il fine settimana.

Museo Ezechiele Leandro di San Cesario di Lecce. Si trova all'interno della casa dell'artista salentino Ezechiele Leandro (1905-1981) e mette a disposizione di tutti numerose sculture e opere dipinte. Inoltre, si può ammirare anche il monumento "Santuario della Pazienza" collocato nel giardino di questa splendida villa. L'ingresso è gratuito (su appuntamento).

Museo Multimediale della Grecia Salentina. Si trova a Corigliano d'Otranto e guida il visitatore attraverso le tradizioni e la lingua Greco-Salentina. È aperto tutti i giorni dalle 17 alle 21 e l'ingresso è gratuito.

Museo degli Affreschi della Cripta di Santa Maria degli Angeli di Poggiardo. Tutti gli affreschi della Cripta sono situati presso questo museo aperto tutti i giorni, ad eccezione del lunedì.

Museo Civico di Storia Naturale del Salento a Calimera (Lecce).

Museo d'Arte "Pietro Cavoti" a Galatina.

Museo di Paleontologia e Paleontologia "D. De Lorentiis" a Maglie.

Museo di Biologia Marina dell'area protetta di Porto Cesareo.

Museo della Radio e Museo della Civiltà Contadina e delle Tradizioni Popolari a Tuglie.

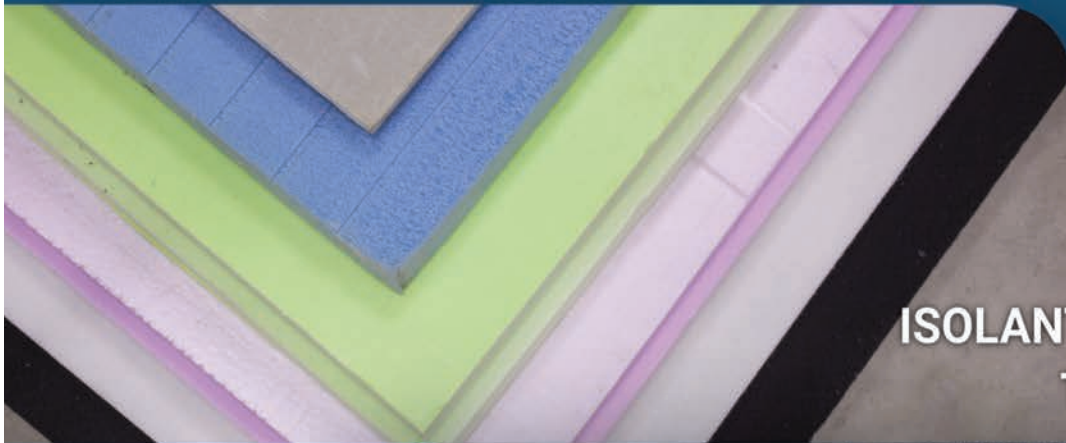


isolito

www.isolito.it | @ f in

“Rendi unico il tuo progetto!”

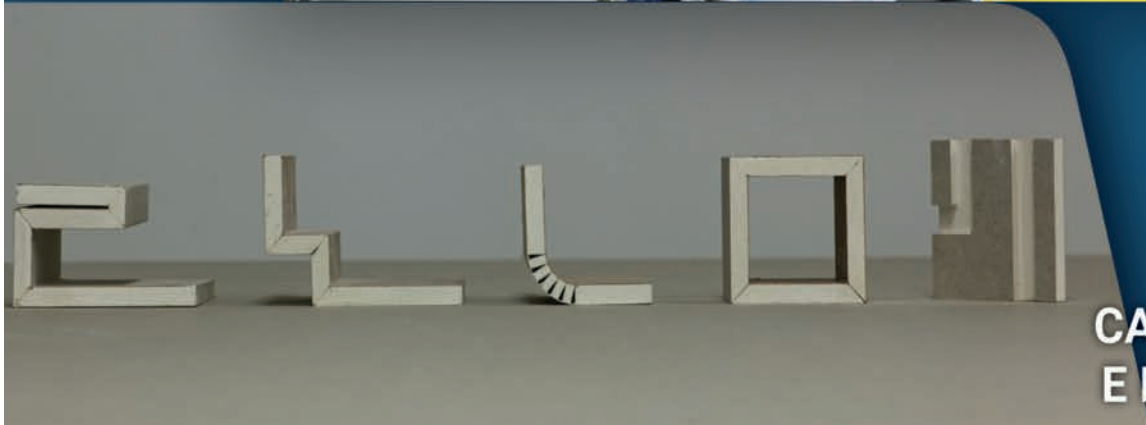
Galatone (LE) - 73044 - S.S. 101 Km 26,400 - info@isolito.it | Tel. 0833.867078



**ISOLANTI E ACCOPPIATI
TERMOACUSTICI**



**PITTURE E
DECORATIVI**



**CARTONGESSO
E PREFORMATI**

Passeggiata nel suggestivo centro storico di Fellingine

Il Salento è una terra calda e accogliente, che nasconde al suo interno un concentrato di tradizioni, colori e sapori eccezionali, distribuito in posti dal fascino unico e incontaminato.

Tra i suoi paesaggi mozzafiato, degni delle cartoline più belle, si nascondono anche numerosi centri storici dal fascino antico e le numerose bellezze storiche e artistiche. Uno di questi è il centro storico di Fellingine, un caratteristico borgo posizionato a pochi passi da Ugento e Alliste.

Una volta giunti qui è impossibile non avvertire la presenza incombente e silenziosa della tradizione, rivelata da numerose testimonianze del passato. Un posto che i turisti non dovrebbero assolutamente perdere durante la loro vacanza in Salento.

IL CENTRO STORICO

D'estate, il borgo si anima di manifestazioni e villeggianti, desiderosi di ammirare le caratteristiche di questo angolo salentino. Coci e bolli anforari dimostrano il passaggio in queste terre delle antiche popolazioni greche e romane e passeggiando tra i numerosi vicioletti è possibile ammirare monumenti e case antiche in un'atmosfera qua-

si surreale.

Quella di San Leucio Martire è la prima chiesa che vi consiglio di visitare.

È collocata nei pressi della strada extramurale e risale al lontano 1500. Bellissimo il portale in stile romanico, mentre all'interno ci sono bellissime volte decorate ed altari laterali impreziositi dalla locale pietra leccese, con tele riconducibili al Coppola e al Catalano.

Risalente al XII secolo è invece il maestoso Castello, fatto costruire quasi per intero da Bonsecolo e fatto poi rima-

neggiare dalle varie famiglie locali di feudatari come i Malaspina e i Tolomei. Attualmente è di proprietà dell'amministrazione comunale ed ospita spesso eventi e manifestazioni culturali.

Incamminandosi verso il mare si incontra invece il Santuario della Madonna dell'Alto Mare, che dalla sommità di una collina domina tutto il territorio circostante. Si tratta di un piccolo tempio che, secondo la leggenda, fu costruito da un marinaio in difficoltà durante una tempesta. Il quale promise alla Madonna di costruire tre chiese in suo onore in cambio della salvezza. Una è appunto quella della Madonna dell'Alto Mare, la seconda quella della Madonna del Casale a Ugento e la terza quella della Madonna della Campana.

Se questa passeggiata virtuale vi ha incuriositi, dovete sapere che per arrivare a Fellingine non è affatto difficile, soprattutto se vi trovate in zone turistiche come Torre San Giovanni, Torre Suda, Torre Mozza, Gallipoli e Marina di Mancaversa. Senza dimenticare che alla bellezza di questo posto antico ed affascinante si unisce anche il gusto della cucina tradizionale e dei tanti ristorantini disseminati in zona, nei quali fermarsi per un boccone.

Visitare Fellingine potrebbe essere un modo originale di trascorrere un pomeriggio di vacanza nel magico Salento.



FELLINE - La piazza del castello attrezzata per una cerimonia nuziale

Nel centro storico di Gallipoli

Il Museo del mare

Il Museo del mare è un'altra delle tante perle di Gallipoli, il simbolo della simbiosi fra una città e l'ambiente che la circonda, che l'ha sostenuta e accompagnata nel corso della sua storia. Frutto di anni di lavoro e di una inesauribile passione per il mondo naturale da parte del suo fondatore, il prof. Giorgio Cataldini, il museo è stato inaugurato a novembre del 2012.

Le collezioni, che propongono un vero e proprio viaggio alla scoperta delle meraviglie del mar Mediterraneo, sono custodite nelle sale di Palazzo Rocci, in via Sant'Angelo, nel cuore del centro storico di Gallipoli. Il Museo ospita una sezione dedicata ai *Cetacei*, la più im-

portante raccolta presente in Puglia, con scheletri completi di Tursiope, Stenella, Grampoe Zifio, questi ultimi di notevole importanza scientifica e di estrema rarità nel panorama museale italiano.

I *Rettili* sono rappresentati da esemplari di tartarughe tra cui le specie marine Caretta Caretta e Chelonia mydas. Non mancano alcune parziali ricostruzioni di imponenti mammiferi come balene e capodogli. La collezione è arricchita poi da una vasta sezione ornitologica comprendente invertebrati marini, molluschi, crostacei ed echinodermi.

L'allestimento è un altro punto forte di questo virtuale viaggio subacqueo. Dagli scheletri di cetacei appesi in as-

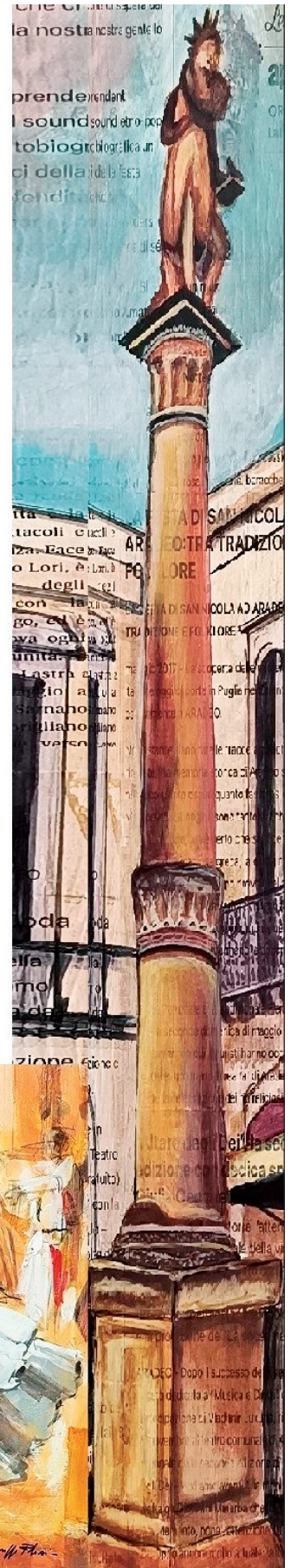
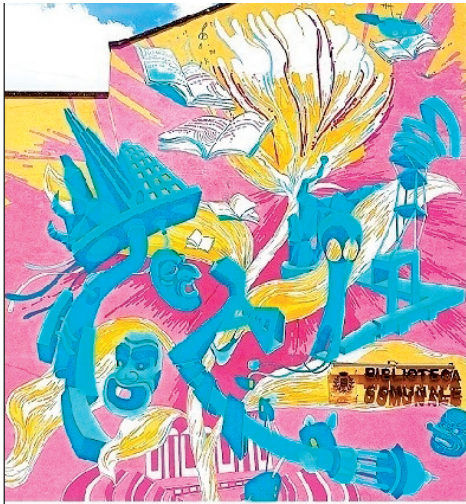
setto anatomico sulle volte del salone alla teoria di mappe e cartine multicolori affisse sui pannelli divulgativi, tutto aiuta a stimolare la partecipazione del visitatore e coinvolgerlo in un'appassionante esperienza conoscitiva.

Impressionanti per grandezza le vertebre del capodoglio e quelle della balenottera, un esemplare che risale alla metà del XIX secolo.

Una visita si impone per tutti gli appassionati, studiosi e anche famiglie per soddisfare la curiosità dei bambini. Il Museo è aperto da martedì alla domenica (mattino, ore 10/13, pomeriggio di martedì, giovedì, sabato e domenica ore 15:30/18), mentre è chiuso il lunedì.

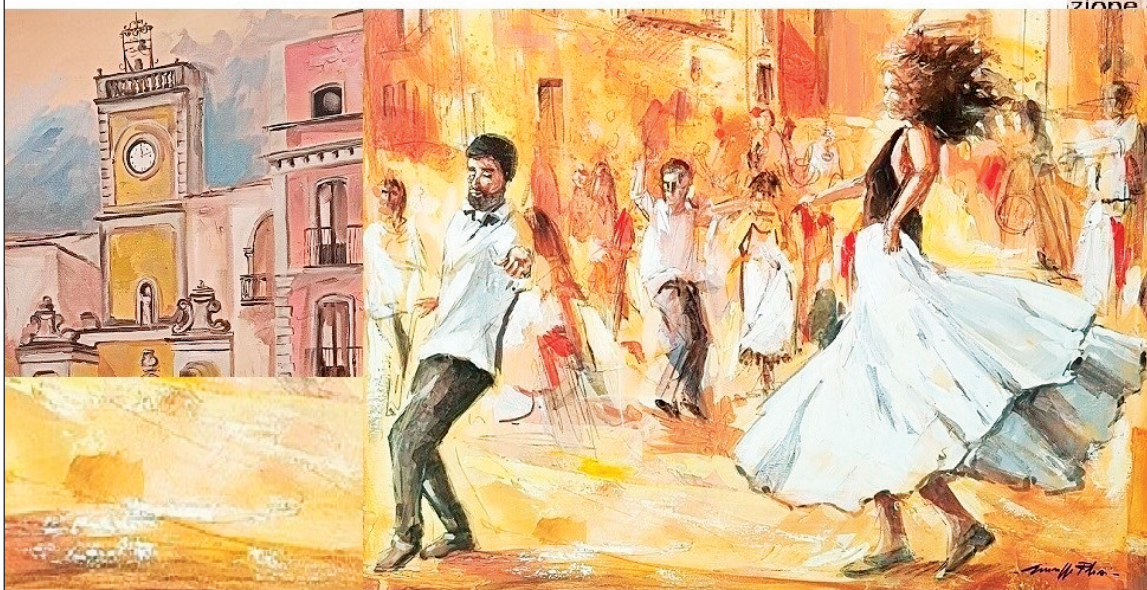
Le collezioni, che propongono un vero e proprio viaggio alla scoperta delle meraviglie del Mediterraneo, sono custodite nelle sale di Palazzo Rocci, in via Sant'Angelo, nel cuore del centro storico di Gallipoli





L'Estate ad ARADEO

Nell'entroterra del Salento, tra lo Jonio e l'Adriatico, si sente l'inebriante profumo della campagna che annuncia l'ingresso in Aradeo, cittadina dalle antiche origini greco-bizantine, culla della Cultura tramandata dagli amanuensi allievi del Droso, poeta ed insegnante di filosofia, filologo e copista, sacerdote di liturgia bizantina, cristologico, vissuto fra il XIII e il XIV secolo d.C. In questo profumo di cultura e arte s'incastona la musica popolare e la tradizione dei canti di lavoro e canti d'amore, nata e cresciuta tra i vicoli del paese, ma che si espande in tutto il Salento fino a culminare nella mitica danza della pizzica-tarantata. Aradeo, dunque, è sinonimo di Poesia, Arte, Teatro, Musica, Danza, Letteratura, Carnevale, tutti ingredienti che nutrono l'anima di chi viene a visitare questo luogo.



L'assessore alla Cultura
dr. Georgia Tramacere

Il Sindaco
ing. Giovanni Mauro

Alle Cesine scoperto il grande molo del porto di Lupiae

Nel territorio delle Cesine sono stati rinvenuti i resti dell'antico porto di Lupiae (l'antico nome latino del capoluogo salentino). L'archeologa Rita Auriemma, professoressa presso il dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, ha presentato i primi risultati delle sue ricerche: studi non invasivi fatti sia su terra che su mare, nello specifico nell'oasi Le Cesine di Vernole, riserva naturale gestita dal Wwf.

Si tratta di strutture di epoca romana che vanno a completare un'immagine prima frammentaria dell'antico snodo portuale salentino. Grazie alle più recenti tecnologie, è stato possibile correlare le scoperte archeologiche fatte negli anni Novanta con quelle odierne, ovvero quella di un molo dalle dimensioni imponenti costruito seguendo una tecnica tipica dei porti sull'adriatico, ovvero quella di usare grossi blocchi parallelepipedi che raggiungono circa 8 metri, messi insieme sviluppandosi per circa cento metri in orientamento est-nord-est.

La professoressa Auriemma ha illustrato come si siano conservati filari sovrapposti in numero di due o più, ma come fuori dal tracciato della struttura si noti al contrario una dispersione di blocchi che denota dei crolli causati dai forti venti del Salento e dal moto ondoso, il quale ha causato anche tratti di una canaletta scavata nei blocchi di calcarenite. Inoltre, a sud sono visibili dei ritrovamenti di blocchi sagomati dalle grosse dimensioni, forse usati come bitte di ormeggio.

Sempre nelle zone circostanti, c'è un'area coperta dalla sabbia a causa della posa di sedimenti, che potrebbe denotare un'al-



Il porto dell'antica Rudiae ritrovato in Salento

tra appendice di quello che si configura come un gigantesco e antichissimo complesso portuale. Basti pensare al nesso che l'archeologa ha stabilito con la celebre "chiesa sommersa", una struttura che sorge sui banchi rocciosi sovrastanti la superficie del mare e composta da tre ambienti rettangolari. Sempre a dimostrare la tesi dell'esistenza di questo gigantesco scalo marittimo è un tracciato viario che dal centro della città porta direttamente a questo ritrovamento.

Ci sono parecchie incertezze su cronologia, articolazione e geometria di questi ritrovamenti, ma si pensa che questo possa essere un molo più vecchio di quello di Adriano, il quale si trova a nord della baia di San Cataldo, date le somiglianze nelle tecniche edilizie utilizzate e nelle gigantesche dimensioni del suo sviluppo.

Fonti antiche parlano poi dell'arrivo di Ottaviano da Apollonia presso il porto leccese, il che denota una grossa considerazione di questa città in un'epoca che va dall'età repubblicana ai primi anni dell'Impero. La professoressa Auriemma si chiede quindi se questi non siano proprio i resti del porto stesso di San Giovanni. Questo dubbio deriva da alcuni studi condotti da Giuseppe Ceraudo e Carla Amici nel 2014, anno in cui un gruppo di archeologia subacquea ritrovò dei pali che portavano su loro stessi l'impronta di un intervento di ricostruzione voluto nel Quattrocento dalla contessa di Lecce, Maria d'Enghien.

Tutti questi tasselli di ricerca avallano la teoria di Auriemma, che sostiene la presenza, nell'epoca romana, di un imponente complesso portuale in quella che era l'antica città di Lecce.

Il Castello di Castro

Le prime notizie sul castello di Castro risalgono al XIII secolo, quando è definito "fortezza di rilevanza strategica per la difesa del regno". Il castello fu edificato sui resti di un edificio precedente di età bizantina o normanna; nel corso del XVI secolo i ripetuti attacchi dei Turchi lo sottoposero a continue ricostruzioni e ristrutturazioni da parte della famiglia dei Gattinara, signori del feudo in quegli anni.

Nel 1575 dopo la devastante incursione turca del 1573, fu l'architetto senese Tiburzio Spannocchi ad occuparsi della ristrutturazione del castello e della cinta urbana. L'edificio, situato nel punto in cui si apriva Porta Terra, è di pianta quadrangolare con ai lati quattro robusti torrioni. Alcuni scavi realizzati in passato hanno permesso di accertare la presenza di un fossato. Il complesso si articola intorno ad un cortile sul quale si affacciano tutti gli ambienti: sul lato orientale, tra il grande bastione lanceolato e la Torre del Cavaliere, è collocata la sala detta "di Levante"; a nord si aprono le sale "di tramontana", mentre sul lato sinistro si affacciano un vano porticato e la "sala di Ponente".



Ristorante Giardini Raimondi

CUCINA TIPICA SALENTINA
PIZZERIA



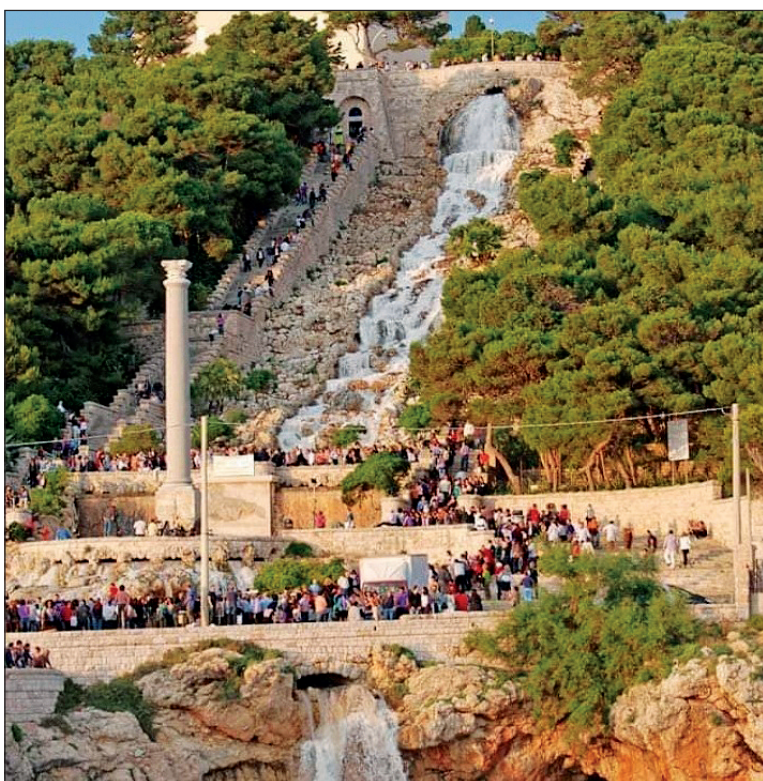
SANNICOLA
Via Monzilla - Tel. 0833 / 231435

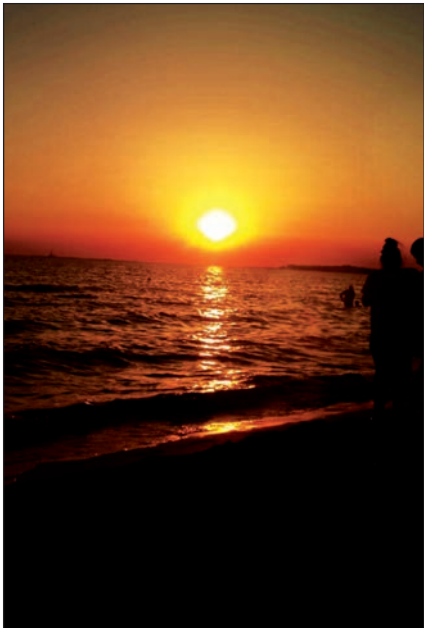
Il mare

Chi non ama il mare? Chi non sente il desiderio di fermarsi sulla riva per ascoltare la sua voce, per gustare quel sapore indefinibile che si sprigiona dalle onde? Per questo lembo di terra, per il Salento completamente abbracciato dal mare, gli interrogativi potrebbero essere superflui. Pochi, certamente, quelli che disdegnano il mare, il «nostro» mare. Forse, nessuno. Grazie alla costiera, sua preziosa alleata, il mare salentino si arricchisce di colori in una cornice ideale. Sensazioni intense, di piacere, di ammirazione, di poesia.

Trovare una definizione per questo mare diventa quasi impossibile. Poeti, scrittori, artisti i più illustri ci hanno anche provato, con risultati apprezzabili, ma mai completi.

Non si fa in tempo a racchiudere il nostro mare in una strofa, in un periodo che subito le sensazioni si moltiplicano. Limpido, azzurro, cristallino, generoso e tanti altri appellativi. Da San Cataldo a Santa Maria di Leuca, da Leuca sino alle porte del Mar Piccolo, il mare nostro, la più bella parentesi del Mediterraneo, si tinge di diversi colori, ma sempre nitidi e naturali. Un mare ricco di qualità antiche. Integro. Privo di insediamenti industriali, il versante Adriatico mostra un contesto ecologico raramente rintracciabile nel panorama italiano. E, del resto, chi avrebbe il coraggio di «macchiare» questo dono prezioso?





MERCATI SETTIMANALI

Aquarica del Capo
Alessano
Alezio
Alliste
Andrano
Aradeo
Arnesano
Bagnolo del Salento
Botrugno
Calimera
Campi Salentina
Cannole
Caprarica di Lecce
Carmiano
Carpignano Salentino
Casarano
Castrignano dei Greci
Castrignano del Capo
Castro
Cavallino
Collepasso
Copertino
Corigliano d'Otranto
Corsano
Cursi
Cutrofiano
Diso
Gagliano del Capo
Galatina
Galatone
Gallipoli
Giuggianello
Guagnano
Lecce
Lequile
Leverano
Lizzanello
Maglie
Martano
Martignano
Matino
Melendugno
Melissano
Melpignano
Miggiano

Mercoledì
Lunedì
Martedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Sabato
Venerdì
Lunedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Venerdì
Venerdì
Mercoledì
Mercoledì
Sabato
Sabato
Giovedì
Mercoledì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Sabato
Martedì
Sabato
Sabato
Sabato
Mercoledì
Mercoledì
Sabato

Minervino di Lecce
Monteroni di Lecce
Montesano Salentino
Morciano di Leuca
Muro Leccese
Nardò
Neviano
Nociglia
Novoli
Ortelle
Otranto
Palmariggi
Parabita
Patù
Poggiardo
Porto Cesareo
Presicce
Racale
Ruffano
Salice Salentino
Salve
San Cassiano
San Cesario di Lecce
San Donato di Lecce
Sannicola
San Pietro in Lama
Scorrano
Sogliano Cavour
Soletto
Specchia
Spongano
Squinzano
Sternatia
Supersano
Surano
Surbo
Taurisano
Taviano
Trepuzzi
Tricase
Tuglie
Ugento
Uggiano La Chiesa
Veglie

Lunedì
Mar.-Giov.
Mercoledì
Martedì
Giovedì
Venerdì
Venerdì
Giovedì
Mercoledì
Giovedì
Mercoledì
Lunedì
Giovedì
Lunedì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Venerdì
Mercoledì
Mar.-Ven.
Martedì
Sabato
Sabato
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Lunedì
Venerdì
Sabato
Mercoledì
Sabato
Sabato
Sabato
Venerdì
Venerdì
Martedì
Ven.-Mar.
Venerdì
Sabato
Sabato
Venerdì



RISTORANTE TIPICO
CAMERE CLIMATIZZATE
PRODOTTI BIO

Strada prov. 41 Noha-Collepasso

Cutrofiano

Cell. 339 4608631

329 3173155



La “pizzica”, tipico ballo salentino



Il culto in onore del dio Dioniso era particolarmente sentito durante il periodo greco e romano, durante i festeggiamenti le popolazioni si lasciavano andare pubblicamente a comportamenti sfrenati, aiutati dal vino.

Dioniso a Roma era identificato appunto con il nome di Bacco. La *pizzica* sembra avere queste origini, un ballo vivace di coppia, diffuso sino all'ultima guerra.

Oggi c'è una certa riscoperta di questo ballo nello spirito delle tradizioni che non vanno perse o dimenticate. La danza prevede una gran varietà di passi e movimenti in cui si alternano fasi di calma o di attesa e fasi più frenetiche caratterizzate da forti battiti dei piedi sul suolo. In genere, sono movimenti molto legati al senso di circolarità risaltati dalla “ronda” ossia quel tipico cerchio composto da musicisti, aspiranti ballerini o curiosi, che si forma spontaneamente dando vita al momento del ballo.

Se si pensa alla *pizzica* ballata nelle sagre e nelle feste di paese, la ronda coi suoi musicisti e i suoi tamburellisti caratterizza l'intera piazza, accentrando tutta l'attenzione dei presenti, essa non è solo un contorno, ma è il luogo eletto per il ballo. Ecco perché nelle varie manifestazioni in piazza, ma anche in quelle eseguite nel corso di feste private quali battesimi e matrimoni, la ronda è sempre presente e contribuisce alla riscoperta del folklore e della cultura tradizionale salentina.



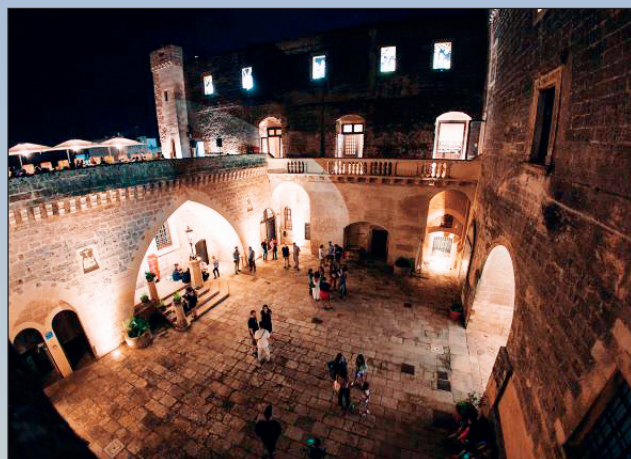
Dal Relax allo Svago, in pochi passi.

Borgo de li Santi è un grazioso Resort abbracciato dalla campagna di ulivi secolari, ma ad un brevissimo cammino dalle mura della città vecchia di Otranto, dalle spiagge urbane e dalle scogliere a sud del paese.

Via Rita Levi Montalcini
OTRANTO
Cell. 338.6255372

IL CASTELLO DI CORIGLIANO D'OTRANTO

Una perla architettonica salentina



Il Salento è la parte più a sud della Puglia, quella che ricorda a molti il tacco dello stivale. Bagnato contemporaneamente dal mare Ionio e dal mare Adriatico, questo tratto di mondo trasporta i suoi ospiti in un viaggio senza tempo, dalle bellissime opere architettoniche del barocco leccese, passando per lo *street-food* locale, tra *pasticcio* e *pucce*, fino a immergersi nelle sue acque cristalline. Caratterizzato da un clima più umido rispetto al resto della Puglia, il Salento gode di distese di ulivi secolari sapientemente coccolati dalle mani esperte degli agricoltori di queste terre. Inoltre, il Salento è l'immagine stessa di cittadine poco popolate, costituite da abitazioni bianche che sono l'emblema delle strutture architettoniche mediterranee.

Corigliano d'Otranto è uno dei paesini più affascinanti della Grecia Salentina. Qui, si potrà ascoltare la gente del posto parlare il tipico dialetto di origine greca, di cui tutti vanno fieri. Si potrà avere la possibilità di passeggiare tra vicoli e palazzi in cui hanno vissuto popoli antichi, fin dalle civiltà protostoriche. È consigliato, per questo motivo,



un salto al tempio dedicato a Vesta.

IL CASTELLO DE' MONTI

Conosciuto con il nome di Castello de' Monti, il Castello di Corigliano d'Otranto è un tripudio d'arte che vede coesistere in sé fortificazioni militari e decorazioni barocche, attraversando i secoli e mostrando la sua vita, che dapprima l'ha vestita da fortezza medievale e successivamente da residenza ducale. Ciò che stupisce e attrae di questo castello è la sua facciata realizzata in puro stile barocco, la cui realizzazione risale al XVII secolo. Tale facciata fa bella mostra delle sue mensole decorative, di figure antropomorfe, di statue avvolte nelle proprie nicchie e di motti, ormai indecifrabili, del poeta seicentesco nato a Corigliano d'Otranto, Andrea Peschiulli, impressi sugli architravi.

Per quanto riguarda la sua parte militare, risalente appunto al medioevo, saltano subito all'occhio il fossato, la piazza d'armi e i quattro torrioni, ciascuno dei quali espone ai passanti il santo a cui è stato dedicato.

È importante ricordare come, duran-

te il XVI secolo, la casata Delli Monti, su un edificio già esistente, apportò modifiche volte alla fortificazione militare ancora oggi riconoscibili. Al termine di questa casata, subentrò la famiglia ducale Trani. Con essi, il castello rinacque come palazzo ducale subendo importanti modifiche, decorazioni ed interventi strutturali, per adattarlo allo stile seicentesco.

UN VIAGGIO SENZA TEMPO

Il Castello di Corigliano d'Otranto è

già di per sé un'ottima ragione per soggiornare in Salento. Grazie alla sua importanza storica ed artistica, sarà semplice farsi trascinare dal vento delle emozioni, cullandosi in un ambiente dal fascino storico senza eguali. Tra le altre cose, dista soli trenta minuti di macchina dalle più belle spiagge del Salento. Qui il mare, con le sue acque cristalline, rappresenta il sogno di chiunque abbia voglia di un po' di relax, respirando aria pulita e profumo di salsedine.

Dopo aver trascorso la mattinata im-

mersi nelle splendide acque blu del mare salentino ed aver ammirato la storia dei piccoli borghi caratteristici, ci si potrà concedere un buon gelato per rinfrescarsi sul lungomare e, al chiaro di luna, si potrà soddisfare il proprio palato nei ristoranti di cucina tipica salentina, con i tradizionali e gustosi sapori di un tempo.

Addentrarsi in luoghi carichi di cultura, bellezza storica e artistica e bagnati da acque blu cobalto è un'esperienza da non lasciarsi sfuggire.





Filieri

da Rico & Paolo

Via Lamarmora 65
S. Maria al Bagno

La nostra cucina è una storia d'amore tra passione e tradizione



Camminando, zaini in spalla e natura

Zaino in spalla e scarpe comode. L'imperativo è: voglia di camminare e godersi la natura. Più di 2mila chilometri da scoprire attraverso paesaggi mozzafiato. Sono i numeri dei cammini in Puglia, itinerari culturali censiti dall'atlante regionale.

Una Puglia straordinaria, terra di autenticità paesaggistiche, storiche e artistiche che meravigliano di più se esplorate a passo lento o in bicicletta. Si tratta di un modello di turismo *outdoor* in stretta relazione con sport e spiritualità e in continua crescita negli ultimi anni, dal 2017 al 2023 quasi triplicati dal Gargano fino al Capo di Leuca. Si tratta di itinerari organizzati per i quali la Regione ha anche stilato una breve guida, disponibile online sul sito "Viaggiare in Puglia".

La Via Francigena si può dividere in tre itinerari diversi: da Troia a Monte Sant'Angelo nel Foggiano, da Polignano a Brindisi e da Brindisi a Santa Maria di Leuca.

Il Cammino Materano, invece, prevede due possibilità: si arriva comunque a Matera ma si può partire da Bari o da Crispiano, nel Tarantino. Chi cammina preferisce farlo a maggio, aprile, settembre o ottobre. Quei mesi, in sintesi, su cui la Puglia sta puntando per destagionalizzare il turismo e allargare lo spettro delle possibilità per aumentare gli arrivi. La maggior parte dei camminatori infatti viene dall'estero, e sono camminatori che scelgono esattamente la Puglia per la sua qualità della vita e

per la possibilità di vivere con lentezza e profondità il rapporto con il paesaggio e con il patrimonio culturale.

Il Cammino fino al Capo di Leuca, prima di essere un itinerario da percorrere a piedi o in bicicletta, mira a essere un cammino "spirituale" inteso come strumento per scoprire e conoscere ciò che sta dentro e fuori di noi quando si entra in contatto con l'intima essenza di un territorio nella sua globalità: natura, storia, rapporti umani ed ospitalità. Vuole anche essere una prova per contrastare lo *stress* della nostra vita, elevando ad assioma la lentezza che diventa la vera finalità del viaggio.



Gusci delle cozze da buttare? Macché, diventano arredo



Ottime da mangiare crude. Ottime da gustare in padella. Sono le cozze, quelle tipiche della Puglia. Ma che fine fanno poi i gusci? Il dilemma: indifferenziato o umido? I gusci di mitili non si possono riciclare nell'umido essendo composti al 95% di carbonato di calcio, quindi di natura inorganica, non compatibili con il compostaggio. Dunque, è piuttosto diffuso il loro smaltimento illegale a terra e a mare con il conseguente impatto negativo sull'ambiente. C'è di più, adesso i gusci possono diventare un elemento d'arredo. Si chiama "Greenlife4 seas", progetto da 4 milioni di euro proposto all'Agenzia esecutiva europea per il clima, le infrastrutture e l'ambiente da un consorzio di 9 partner, guidato dal Politecnico di Bari, composto da enti di ricerca, enti pubblici e aziende italiane e la presenza dell'Autorità portuale del Porto del Pireo (Grecia), uno dei più grandi porti del Mediterraneo.

Un progetto (coinvolte Italia e Grecia) che mira a rappresentare un *benchmark* europeo di gestione virtuosa di due categorie di scarti di origine marina di difficile smaltimento: i sedimenti dragati e i gusci di mitili. I prodotti di tali trattamenti, ovvero le miscele di sedimenti, cementi e farine di gusci di cozze, denominato "Sediment CemShell mix", diventano dunque nuovi materiali che, nell'ambito del progetto *Greenlife4seas* verranno ulteriormente ottimizzati e trasformati in prototipi di prodotti industriali.

I sedimenti dei porti sono usualmente dragati per garantire la navigabilità o per rimuovere i contaminanti presenti. In Puglia sono presenti 89 porti con diverse caratteristiche e dimensioni. Per esigenze di manutenzione - economiche, ambientali, di sicurezza - sono sottoposti a operazione di dragaggio con certa periodicità. Attualmente, i sedimenti dei porti sono gestiti come rifiuti e conferiti in vasche di colmata, con conseguente dispendio di risorse per lo smaltimento. Costo medio, 250 euro per una tonnellata.

Da alcuni anni sono in corso nei laboratori del Dipartimento di ingegneria civile, ambientale, del territorio, edile e di chimica del Politecnico di Bari in collaborazione con i centri di ricerca del Politecnico di Zurigo, Eth, studi e applicazioni su tali materiali di scarto. Gli studi hanno consentito di verificare l'efficacia di un trattamento di stabilizzazione meccanica dei sedimenti con leganti parzialmente sostituiti da una farina di gusci di mitili preparata con una procedura prototipale senza calcinazione. La farina di gusci di mitili diventa, dunque, un additivo innovativo e sostenibile che consente di ridurre le quantità di cemento necessarie per la stabilizzazione dei sedimenti. La squadra scientifica coinvolta nel progetto è composta da Claudia Vitone, Leonardo Damiani, Federica Cotecchia, Michele Notarnicola, Francesco Cafaro, Andrea Petrella, Sabino De Gisi, Matilda Mali, Rossella Petti, Francesca Sollecito, Francesco Todaro.



Donato Mele
IL BUONO CHE FA BENE

Aradeo (Le)

www.donatomele.it



L'angolo del Gusto



di MARIA CASTO

Per i caldi giorni d'estate si va alla ricerca di bevande rinfrescanti. Se volete realizzare una ricetta veloce con degli ingredienti facilmente reperibili potete fare lo sciroppo di menta e limone.

Procuratevi 30 gr. di foglie di menta non trattata, lavatele bene e asciugatele con della carta assorbente. Frullate in un tritatutto le foglie di menta insieme a 80 gr. di zucchero semolato, 200 gr. di zucchero di canna e 100 ml. di succo di limone già filtrato. Versate il tutto in una casseruola, aggiungete 200 ml. di acqua e portate ad ebollizione, sempre mescolando, per alcuni minuti. Filtrate il liquido ottenuto prima attraverso un colino semplice, e poi attraverso una garza sterile.

Chi desidera ottenere una colorazione brillante, può aggiungere del colorante naturale a base di clorofilla che al momento è considerato privo di effetti nocivi per la salute. Sterilizzate le bottigliette di vetro lasciandole circa 5 minuti in microonde. Riempite le bottigliette con lo sciroppo di menta e mettetele in un pentolino riempito d'acqua fredda. Portatele ad ebollizione per 15 minuti, poi spegnete il fuoco e lasciate raffreddare le bottigliette nello stesso liquido per tutta la notte.

Servite lo sciroppo di menta e limone diluendolo con acqua fredda e ghiaccio. Se volete, potete utilizzare lo sciroppo per insaporire granite, o inventarvi un cocktail per un aperitivo con gli amici, oppure diluite lo sciroppo in un bottiglia di plastica, mettetelo in congelatore e poi portatelo al mare, vi aiuterà ad avere un po' di refrigerio.

Buona estate!

GI@RE'

CUCINA IN EVOLUZIONE
ARADEO - PIAZZETTA GRASSI

Tel. 0835 234304

Cell. 335 8438990



Cosa mangiare in estate

Serve per essere più leggeri e attivi per non farsi abbattere dal caldo

Estate vuol dire sole, mare e vacanze, ma anche caldo torrido che ci può portare a cali di energia, con frequente stanchezza, irritabilità e possibili svenimenti causati da improvvisi abbassamenti di pressione. Scopriamo insieme come combattere il malessere causato dalle alte temperature e umidità estiva, con una dieta *ad hoc* che ci farà sentire più leggeri e più attivi. D'estate più che mai, spiegano gli esperti, è importante mantenere un'alimentazione sana ed equilibrata, fatta di piccoli spuntini giornalieri e una corretta idratazione, da abbinare a una costante attività motoria, evitando però le ore di punta del solleone.

COME COMBATTERE IL CALDO

Il giusto piano alimentare che i nutrizionisti consigliano per la stagione estiva, soprattutto per scongiurare quegli intensi cali di

energia che possono sfociare in improvvisi svenimenti, comprende senz'altro una ricca varietà di cibi freschi, tra cui frutta e verdura di stagione ricchi di acqua, vitamine, antiossidanti e sali minerali, come magnesio e potassio, indispensabili al nostro organismo per mantenersi leggeri e attivi anche in estate, salutano stanchezza e irritabilità.

Ecco cosa consigliano gli esperti per combattere il caldo estivo, partendo da una corretta alimentazione.

BERE MOLTA ACQUA

È fondamentale bere molta acqua, ancora di più che nelle altre stagioni dell'anno. Il caldo torrido estivo aumenta la sudorazione e di conseguenza la velocità con cui il nostro organismo si disidrata. Ai 2 litri d'acqua che gli esperti in nutrizione raccomandano di assumere con la propria dieta durante l'anno, è bene d'e-

state aggiungere qualche bicchiere in più o compensare con frutta ricca d'acqua.

ELIMINARE ALCOLICI, BEVANDE GASSATE E ZUCCHERATE

Bere di più non vale se ci si idrata con bevande alcoliche, gassate o zuccherate. Al contrario di acqua e spremute di frutta fresca, questi *drink* stimolano la sudorazione, aumentando la disidratazione, facendoci sentire ancora più gonfi e spossati. Stesso effetto per caffè, tè e bevande a base di caffeina.

SÌ A FRUTTA E VERDURA DI STAGIONE

D'estate via libera a frutta e verdura di stagione, da consumare al naturale oppure in deliziose spremute, frullati, macedonie e insalatone. Quali sono gli alimenti più ricchi di acqua, vitamine e sali minerali? Angurie, meloni e

fragole (dissetanti e idratanti), more e pompelmi (depurativi e antiossidanti), mirtilli, pesche e ciliegie (rigeneranti e rinfrescanti). Sì, anche a cetrioli (antinfiammatori e detox) carote e sedano (detox e abbronzanti) e zucchine (basso valore calorico, ma ricche di vitamina A e C). Da non dimenticare, in tutte le stagioni dell'anno, il consumo di banane e frutta secca, per il corretto apporto di magnesio e potassio, indispensabili per non sentirsi mai troppo "fiacchi".

MENO CARNE E SALUMI PIÙ PESCE

Durante la stagione estiva, preferire il consumo di pesce (meglio se azzurro, più ricco di Omega 3) a quello di carne e salumi, ben più ricchi di grassi saturi. Il pollo si può invece mangiare tranquillamente anche in questo periodo, poiché carne bianca, molto più leggera e proteica. Per entrambi, carne e pesce, preferire cotture alla griglia o al forno. No categorico a frittiture e abbinamento a

condimenti troppo ricchi.

UTILIZZARE POCO SALE

A condimento di carne, pesce e insalate, utilizzare poco sale, preferendo la varietà iodata. Il sale aumenta la ritenzione di liquidi, causando non solo cellulite, ma anche un senso di generale spossatezza e inattività, conseguenza di gambe e addome più gonfi e meno elastici.

* * *

Secondo le raccomandazioni dei nutrizionisti esperti, l'estate è la stagione perfetta per adottare una pratica che bisognerebbe mantenere poi costante durante tutti i mesi dell'anno. Suddividere la propria dieta quotidiana in spuntini ben più piccoli e frequenti (almeno cinque: colazione, spuntino, pranzo, spuntino, cena) è un ottimo passo per aumentare non solo la funzionalità metabolica del nostro organismo, ma anche per fornire nelle diverse fasi della giornata, sempre il corretto apporto calorico necessario alle attività, per sentirsi più leggeri, attivi e mai spossati.





PARLIAMONE INSIEME

Nicola Apollonio intervista Giacinto Urso



«Il Salento deve esaltare ciò che ha»

Come ogni anno, caro onorevole, accantoniamo le questioni politiche e spostiamo il nostro interesse sul terreno squisitamente turistico. Anche se poco lontano da noi, ci sono dei Paesi in guerra...

Purtroppo, caro Nicola, il "come ogni anno" non vale più, essendo oramai inseguiti e oppressi da un cumulo di eventi e di travagli, tristi, perigliosi e innovativi, in continuo crescendo, che difficilmente si possono accantonare per dirigere occhi e mente soltanto al turismo, pure se divenuto una economia primaria. Economia che risente molto dagli attuali stati di guerra e delle tante sovversioni in atto, che non concedono vacanze spensierate e limitano la mobilità delle persone, anche a causa di inediti catastrofi ambientali, improvvise e distruttive. Perciò, si naviga nel gorgo di paure infinite, di notevoli inquietudini e di stati di fatto afflitti da possibili crisi economiche a vasto raggio. Pur fra tanto marasma, prevedo che, egualmente, la tendenza umana di molti provocherà un vasto bisogno di ricreazione, di uscire fuori dai perigli per ricercare modi di essere e di fare appropriati al momento, anche come evasione dal brutto e dall'incerto. Si faccia pure, ma con misura. Senza, però, scordare le negatività mondiali e personali, che devono rafforzarci la voglia di sentirsi compartecipi operosi nel raddrizzare quanto di storto abbondava e cresce. In pratica, si goda il divertimento per poter anche pensare e riflettere, sempre di più e del meglio, su quanto ci assilla attorno a noi.

Lei non crede che nell'offerta turistica salentina manchi una maggiore attenzione all'aspetto culturale del territorio? Davvero il turista moderno si accontenta delle soffici spiagge e del mare pulito?

È un vecchio, costante assillo che già ha conosciuto tanti dibattiti e tanti proponimenti. Un silos immenso di parole, che si sono schiantate nel nulla o in proclami, dispersi nel vento della retorica. Senza dubbio, la nostra offerta turistica salentina ha bisogno assoluto di ricercare e mostrare la sua autenticità, che non è un termine provinciale ma un modo, prezioso e originale, di saper esaltare quanto si ha, che non è poco o scadente ma è sintesi magnifica di civiltà elette, altamente genuine e non paragonabili ad altri siti, pur essi di pregio. Quindi, volendo si è in un polo altamente attrattivo e godibile, a condizione che si presenti in tutta la sua dignità storica. A cominciare dall'enogastronomia, che non va avvilita da nuovismi deleteri. Per poi passare alla cortesia, alla formazione specifi-

ca, all'autentica professionalità, sopprimendo scorciatoie e mistificazioni improprie. Chi viene da noi deve avvertire in sé la vocazione specifica del Salento, del suo mare che sta conoscendo conflittualità continue, pur essendovi, per la prima volta, un Ministero del Mare, che nemmeno a terra concede ordine e certezze, restando in balia di improvvisazioni o di insanabili lucri, rovesciati, in parte, sugli utenti. Chi viene da noi deve perciò trovare un territorio specchiato e pulito, urbano e agricolo, rifuggendo la massificazione scomposta delle quantità per dare sfogo alla qualità e a prezzi decenti, stipulando un patto interpersonale tra cittadini e turisti, che non vanno considerati - spesso avviene - intrusi ma ospiti, che portano rispetto ed esigono rispetto. Tutti gli argomenti e altri vanno posti, nel giro di tutto l'anno, all'ordine del giorno dello sviluppo turistico, senza attendere aggiustamenti estivi pasticciati.

Se lei, a 99 anni, con la buona salute che il Signore le conserva, dovesse decidere di occuparsi di turismo, in quale particolare settore svilupperebbe la sua attività?

La domanda è un po' curiosa e, per giunta, racchiude la mia persona affaticata da quasi 99 anni di età, condita da conseguenziali affanni fisici. Molti mi dicono che gli anni li porto bene. Rispondo: sono loro a non portarmi bene. Circa poi una mia particolare vocazione turistica, ho soltanto da ribadire che da politico di lungo corso ho sempre considerato e fatto considerare il turismo come scienza e volano di forte accrescimento economico e come una mostra permanente di bellezze naturali, note e nascoste. In particolare di ciò, ne gode largamente il Mezzogiorno d'Italia con punte ragguardevoli in Puglia e nel Salento, a condizione che lo sviluppo turistico trovi anche nei territori l'affiancamento di altri settori produttivi, tenendo presente che l'intensità turistica è affidata ai gusti dei fruitori, che amano la variabilità vacanziera e il cambio dei luoghi, provocando possibili scompensi.

Che danno la "xylella fastidiosa"... Ha impoverito un paesaggio che gli ulivi secolari rendevano tra i più armoniosi e suggestivi.

Lo sfregio della "xylella" esteso a migliaia di ettari e a milioni di piante di ulivo resta terribile, soprattutto nel Salento. Vi è solo da augurarsi che almeno attraverso sussidi riparatori si ripuliscano i terreni interessati dal disastro e si curi, con armonia, il ripristino del verde per cancellare l'attuale atroce deserto.

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.




CANTINA
COPPOLA
— 1489 —

cantinacoppola.it



Fondazione "Banca Popolare Pugliese
Giorgio Primiceri" - ETS

**"Sogna in grande,
investi nel tuo futuro,
e lascia un'eredità
per la tua comunità"**



BORSA di STUDIO

"Giorgio Primiceri"

rivolta a giovani Laureati

SCOPRI DI PIÙ



fondazione.bpp.it